

LXIX.

TORNATA DEL 10 MARZO 1877

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. = Relazione sull'elezione contestata del collegio di Albano — Le conclusioni della maggioranza della Giunta sono per l'annullamento — Opposizioni del deputato Nocito — Considerazioni a sostegno, del deputato Lazzaro, relatore — Il deputato Vastarini-Cresi, della Giunta, ne propone il convalidamento — Spiegazioni di fatto del deputato Morini ff. di presidente — Proposta dei deputati Martini e Di Sambuy di un'inchiesta parlamentare — Altre spiegazioni del deputato Morini — I deputati Nocito e Vastarini-Cresi aderiscono alla proposta dell'inchiesta parlamentare — Dichiarazioni del deputato Farini a nome dell'eletto — Repliche del relatore — Osservazioni in vario senso sulla nomina della Commissione, dei deputati Chiaves, Puccioni e Colonna — Si approva la proposta di un'inchiesta parlamentare composta di cinque membri da nominarsi dal presidente. = Si riprende la discussione del progetto di legge sull'obbligo dell'istruzione elementare — I deputati Berti Domenico, Nocito, Pissavini e Fambri ritirano i loro emendamenti all'articolo 3 — Considerazioni in merito, del deputato Allione — L'articolo è approvato coll'emendamento del deputato Damiani, accettato dal ministro per l'istruzione pubblica e dalla Commissione — Articolo 4, approvato — L'emendamento all'articolo 5, del deputato Carnazza, al quale si oppongono il deputato Macchi, della Giunta, e il ministro, non è appoggiato — L'articolo 5 è approvato — L'emendamento all'articolo 6 del deputato Gabelli non è appoggiato — È ritirato quello del deputato Pissavini — Il deputato Petruccelli svolge il suo — Opposizioni del relatore e del ministro — È respinto — Si approva l'articolo 6 — Sono ritirati, dopo osservazioni dei deputati Macchi, Farini e del ministro, gli articoli aggiunti proposti dai deputati Fambri, Nocito e Petruccelli — L'articolo 7 è approvato coll'emendamento del deputato Martini, e in parte di quello del deputato Mussi Giuseppe, accettato dal ministro e dalla Commissione — L'articolo 8 è approvato — Articolo 9 — Aggiunta del deputato Maffei, approvata — Altra del deputato Petruccelli non è appoggiata — Considerazioni del deputato Elia — L'articolo 9 ed ultimo è approvato. = Il ministro delle finanze presenta tre progetti di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge sul macinato; Modificazioni all'imposta sulla ricchezza mobile; Riordinamento dell'imposta fondiaria. = Il presidente designa i componenti la Commissione d'inchiesta parlamentare sull'elezione del collegio di Albano. = Votazione a squittinio segreto, e approvazione dello schema di legge sull'obbligo dell'istruzione elementare.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

QUARTIERI, segretario, dà lettura del sunto della petizione seguente:

1415. Gli impiegati straordinari o diurnisti presso le intendenze di finanza di Palermo, di Trapani e di Catania, ricorrono con identiche petizioni per ottenere di essere trattati alla stessa stregua dei

diurnisti che erano presso il Ministero, cioè di essere ammessi agli esami prescritti per la carriera d'ordine nell'amministrazione finanziaria, con dispensa della licenza liceale o tecnica, nonchè dell'età e celibato.

COLONNA DI CESARÒ. Domanderei l'urgenza per la petizione il cui sunto si è letto testè.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intende accordata.

(È accordata.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica-
zione di poteri.

La Giunta per la verifica-
zione delle elezioni ha
deposto, come la Camera sa, la sua disposizione
sull'elezione del collegio di Albano.

Prego l'onorevole segretario Pissavini di dare
lettura di questa deliberazione.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Collegio di Albano.

« La Giunta avendo esaminato gli atti relativi
alla elezione del collegio di Albano, tuttochè non
avesse potuto riconoscere al tutto regolari le opera-
zioni elettorali, pure non ritenne che le irregolarità
potessero invalidare per loro stesse la elezione ;

« Udito il rappresentante dell'eletto onorevole
Sforza Cesarini e quello dei protestanti, la Giunta
considerando che dalle varie proteste e dai docu-
menti annessi alle medesime risultavano indizi di
corruzione e di pressione a carico dell'elezione, de-
liberò udirsi taluni testimoni in pubblica seduta e
in presenza dei rappresentanti delle due parti ;

« Considerando che dal dibattimento orale fattosi
in pubblica seduta risultarono provate le principali
accuse di corruzione e di pressione di cui era infir-
mata la elezione ;

« Ritenuto inoltre che dallo stesso dibattimento
apparisce incontrastabilmente la esistenza di alcuni
fatti sui quali debbe procedere per le opportune
provvidenze l'autorità giudiziaria.

« Convinta ad ogni modo che la elezione di Al-
bano in persona dell'onorevole Sforza Cesarini non
sia stata la espressione del libero suffragio.

« A maggioranza delibera proporsi alla Camera
l'annullamento della elezione del collegio di Albano,
e nel tempo stesso inviarsi gli atti relativi al potere
giudiziario. »

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito ha facoltà di
parlare.

NOCITO. La gravità delle conclusioni nelle quali è
venuta la Giunta a maggioranza di voti, mi ha in-
dotto a prendere cognizione delle carte relative a
quest'elezione; ed ho potuto capacitarmi che, in ver-
rità, la posizione non è così limpida come a prima
giunta potrebbe parere. E lo dimostra dapprima la
divisione dei voti dei membri della Giunta mede-
sima, ed in secondo luogo la deliberazione da essa
abbracciata di inviare gli atti al potere giudiziario
per accertare alcuni fatti, sui quali la medesima
Giunta erasi fermata.

Ora, l'invio degli atti al potere giudiziario, per se

medesimo mi pareva un fatto che non indicasse ab-
bastanza accertato nell'animo dei membri della
Giunta che costituivano la maggioranza l'esistenza
dei fatti di corruzione e di pressione. Si aggiunga
dall'altra parte che, se la corruzione e la pressione
è un fatto punibile, e se la Giunta ha creduto con-
veniente di inviare gli atti al potere giudiziario, a
me pare che essa è certa dell'esistenza di questi fatti
di corruzioni e di pressione; allora noi in certo
qual modo pregiudicheremmo il giudizio che dovrà
emettere il potere giudiziario intorno ad essi; e
quindi la necessità di sospendere la nostra deli-
berazione.

Che se la Giunta non è certa dei fatti di corru-
zione, anche per questo verso ne viene la necessità
di sospendere la nostra deliberazione fino a che il
potere giudiziario non abbia accertati questi fatti
di corruzione e di pressione.

Ma, ci si dirà, la Camera deve assolutamente es-
sere indipendente da qualunque pronunziato che
possa ammettere il potere giudiziario intorno a
questi fatti.

Io in verità non mi saprei decidere per un avviso
così affermativo, dappoichè mi dorrebbe grande-
mente l'animo al vedere che il pronunziato dell'au-
torità giudiziaria sia per poter essere in collisione
un giorno o l'altro con quello che avrà potuto emet-
tere e deliberare la Camera.

Ma ad ogni modo, poichè si vuole entrare su
questo terreno, e si vuol emettere un giudizio indi-
pendentemente dai risultati dell'istruttoria che do-
vrà essere intavolata presso il potere giudiziario, io
mi permetto di domandare all'onorevole relatore
della Giunta, che ha tanto bene studiata la que-
stione, la soluzione di alcune difficoltà che mi sono
venute innanzi col leggere le carte del processo.

Si parla di fatti di pressione e di fatti di corru-
zione.

Ora io trovo che questi fatti di pressione e di
corruzione, a quello che mi pare, si riducono al de-
posto di un testimone, il quale dice che con l'ele-
zione dell'onorevole Sforza Cesarini, sarebbero state
levate le tasse, e che invece, riuscendo il suo con-
trario, le tasse sarebbero state aumentate; alla de-
posizione di un altro individuo, il quale dice che se
non si votava in quel senso, l'appalto della neve sa-
rebbe stato levato.

Ma, onorevoli signori, sono fatti di pressione co-
testi? Io credo che, dacchè il mondo è mondo il sole
che nasce ha avuto sempre più adoratori di quello
che tramonta: era questo, se non erro, il detto del
magno Pompeo. Ed è naturale che, quando si vuole
inneggiare ad un nuovo ordine di cose, si tratti di
ministri o trattisi di deputati, si mettano avanti di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

queste fandonie. Ricordo che Virgilio chiamava Dio Augusto: *Deus nobis haec otia fecit*; e diceva che col suo impero sarebbero ritornati i regni di Saturno: *Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna*.

Ora quello che succede coi Re, succede pure coi deputati e coi ministri; ritornano sempre i regni di Saturno ad un nuovo avvenimento di Ministero, come ad una nuova elezione di deputato.

Dunque non è da credere che in realtà sia seria quest'affermazione di pressioni, solo perchè qualcuno abbia detto che colla elezione dell'onorevole Sforza Cesarini sarebbero state levate le tasse, e colla elezione del suo contraddittore sarebbero state aumentate.

Un altro fatto di pressione ho trovato nelle carte, ed è il fatto attribuito ad alcuni sindaci.

Ma cotesti sindaci, intaccati nel loro onore personale per dato e fatto di una semplice dichiarazione, hanno risposto con proteste calme e dignitose, dicendo che essi si erano mantenuti nei limiti del loro dovere. La verità sarà dall'una o dall'altra parte; ma il fatto è che tra uno che dice sì e quattro sindaci che dicono no, noi non possiamo prendere fin d'ora il partito di quello che dice sì, e dar sulla voce ai quattro sindaci che dicono no.

Veniamo dunque ai fatti di corruzione, giacchè i fatti di pressione riescono a questo bel nulla. Ed i fatti di corruzione si riducono alla chiusura di un certo caffè Amaroni, credo, il cui proprietario dice essergli stato detto che, se non votava per lo Sforza Cesarini, il suo caffè sarebbe stato chiuso; ed infatti, dopo la elezione, essendosi accertati dei clamori notturni, il caffè è stato chiuso per disposizione dell'autorità municipale. Non dico che il caffettiere abbia parlato per dispetto, e ammetto che abbia parlato per spirito di verità e di coscienza; ma dal momento che allo spirito di verità e di coscienza del caffettiere Amaroni si contrappone un'altra testimonianza, la quale dobbiamo pur ritenere ispirata da verità e da coscienza; dal momento che quest'altra testimonianza asserisce essere insussistente il fatto di queste minacce, come possiamo noi dar ragione all'uno più che agli altri? Dobbiamo fare come il marchese Colombi e dire che tra il sì ed il no siamo di parere contrario.

Si parla di denaro ricevuto da un certo Tommasini e di denari spesi da certi Mastrofini e Togni.

Quanto al denaro ricevuto il Tommasini dice di non avere ricevuto nulla. Quanto a denari spesi il Togni nega. Riguardo al Mastrofini vi ha una lettera in cui si descrivono alcune spese fatte; ma in questa lettera non si parla d'altro che di spese fatte per viaggio: dice in viaggi numero quattro a Co-

lonna. Ora non so se i viaggi sieno pressioni elettorali.

Si trova pure in questa lettera che si sono spese lire 40 nel paese per gli elettori. Ma in che consistono queste spese? Si tratta di cena o di pranzo. Perchè realmente vi fu un pranzo, tenuto in una osteria, di quaranta o cinquanta persone; ma tante volte la Camera nelle sue decisioni e la Giunta per le elezioni hanno adottato che il dare dei pranzi, degli ombrelli quando piove, mezzi di trasporto, e cose simili, non costituisce fatto di corruzione.

In vino veritas, ed anche la virtù del magno Catone poteva essere eccitata dal vino;

Narratur et ipsi Catoni
Saepe moero caluisse virtus

come cantava il nostro poeta Orazio. Nulla di strano che anche la verità elettorale avesse potuto farsi strada nel fumo del vino.

Dunque che cosa rimane? Il regalo alle guardie municipali per far pressione, cioè il regalo di lire 15.

Veramente questo lavoro delle guardie municipali pagato con lire quindici mi pare molto meschino, giacchè, dovendo dare un tanto di questa somma a coloro su cui dovevano fare pressione, assai poco sarebbe stato il residuo delle lire quindici; ma mettiamo anche che loro sia rimasto qualche cosa, poteva ciò costituire un mezzo di corruzione?

Ma in questa nota si indicano dei fatti: si parla specificamente di pressione, si dice che le guardie municipali ricevettero lire quindici; e perchè allora non si chiamano queste guardie, perchè non si indaga a qual titolo ricevessero delle somme?

Si parla di trasporti. Nei piccoli paesi la verità è facile ad essere accertata, ed avrebbe potuto essere accertato accuratamente lo scopo perchè si fecero questi trasporti.

Poi si dice che vi fu una spesa di 96 lire per pagare un concerto musicale per la votazione, ed anche questo è un fatto che si poteva constatare. (*Interruzione*)

Sarà stato posteriore, ma qui lo vedo nell'elenco.

Signori, i fatti che sono indicati in questa famosa nota in sostanza si riducono a questi. Ma poi dalla nota risulterebbe che questo signor Mastrofini aveva ricevuto una somma di lire 200, ed era rimasto in credito di 400 lire. Per potere fare un credito di 400 lire al signor duca Sforza, mi pare che questo signor Mastrofini debba possedere qualche cosa. Eppure uno dei testimoni fra coloro che protestano contro la legalità di questa elezione, vi dice che il Mastrofini è poverissimo; un certo Caratelli dice così: « Io entrai (sono sue parole) in questi particolari allo scopo che il Mastrofini non rimanesse

esposto con una somma che per lui era rilevante, essendo persona che versa in estremi bisogni. »

Ora, un individuo che ha anticipato 400 lire, un individuo che si mette a fare l'agente elettorale sborsando del proprio, non mi pare realmente che meriti molta fede almeno nella questione attuale.

Ma passiamo sopra a tutte queste considerazioni; il fatto più importante è questo documento sul quale la maggioranza della Giunta ha fondato principalmente le prove di corruzione.

Questo documento è una prova scritta; ebbene, come si fa, quando noi ci troviamo davanti ad un documento, a non procedere innanzitutto alla verifica della firma?

Infatti, chiamato il Mastrofini, egli ha impugnato l'autenticità della firma; e l'ha impugnata dapprima avanti al notaio, poi con una lettera che è stata presentata, ed infine avanti alla Giunta, quando è stato chiamato a deporre.

Dunque, quando noi ci troviamo di fronte ad un fatto così esplicito di un individuo al quale si vuole attribuire un documento e che formalmente lo nega, quando questo documento, per quanto si dice, è, o meglio vuole ritenersi come la prova della corruzione, mi pare anzitutto necessario accertare l'autenticità di questo documento per mezzo di una perizia calligrafica. Ora, non essendosi proceduto a questa perizia calligrafica, come possiamo noi prestare fede ai fatti narrati in questo documento?

A me pare pertanto che sia più logico e più naturale il sospendere qualunque deliberazione relativamente a questa elezione fino a che il potere giudiziario non abbia emesso il suo pronunciato; fino a tanto che le parti accusate di questi gravissimi fatti di corruzione e di pressione non siano state messe nel caso di potersi difendere e scagionare; fino a che in contrapposto a quei testimoni che furono esaminati, altri testimoni non possano essere egualmente esaminati onde la luce scaturisca da tutte le parti e la verità chiara apparisca.

Per tutte queste considerazioni io credo adunque di non potere accettare le conclusioni della Giunta finchè l'onorevole relatore della medesima non avrà dato sufficienti spiegazioni.

LAZZARO, relatore. Onorevole presidente, se vi sono altri che hanno delle osservazioni a fare, pregherei di voler loro dare la parola prima che io risponda all'onorevole Nocito, poichè le condizioni di salute non mi permettono di parlare due volte.

PRESIDENTE. Non vi è alcun altro che abbia domandato la parola, onde spetta a lei di parlare.

LAZZARO, relatore. Non risponderò all'onorevole preopinante, perchè da quanto egli ha detto, mi sono accorto che ha avuto pochissimo tempo per

studiare le carte relative a quest'elezione. Informerò la Camera dei fatti sia come sono avvenuti nel seno della Giunta, sia come risultano dai processi verbali che ho davanti. La Giunta ha esaminato quest'elezione al pari di tutte le altre, con molta ponderazione. Essa ha creduto, dietro l'esame accurato e coscienzioso dei fatti adottati nei processi verbali, che non fosse il caso di venire ad alcuna risoluzione definitiva: nè alla convalidazione, come fu proposto da alcuni dei componenti, nè all'annullamento. La Giunta credette necessario d'illuminarsi.

Due erano i modi di procedura, coi quali essa avrebbe potuto essere illuminata intorno ai fatti che risultavano enunciati negli atti. O un Comitato inquirente, oppure delle indagini in pubblica seduta, intorno ad alcuni fatti principali.

Il primo mezzo d'istruzione non fu creduto opportuno; si adottò il secondo e si disse: È utile come primo passo *delibare* (questa fu la parola usata) un po' sopra i principali fatti; poichè dalle indagini che si faranno in pubblica seduta; o i fatti enunciati potranno risultare infondati; ed allora noi procederemo difilato ad una conclusione, cioè proporremo alla Camera la convalidazione della elezione; o i fatti risulteranno gravi, ed allora noi domanderemo alla Camera una inchiesta parlamentare o giudiziaria. Se poi le prove fossero convincentissime, allora verremo alla determinazione, di proporre alla Camera l'annullamento.

Posto ciò, la Giunta scelse quei testimoni, che credeva più convenienti a far la luce; e faccio notare alla Camera che, contrariamente alla sua abitudine, la Giunta questa volta non ha proceduto all'interrogatorio dei testimoni, per mezzo del relatore e di due componenti la medesima; ma vi ha proceduto in seduta plenaria.

I testimoni furono citati; il pubblico dibattimento si tenne. Dopo del pubblico dibattimento, la Giunta si riunì nella Camera di Consiglio, e vi si riunì immediatamente, perchè non potendosi fare un processo verbale minutissimo (non essendoci la stenografia) di quello che era avvenuto, non si voleva perdere la memoria delle deposizioni con tutti gli incidenti che le avevano accompagnate, quindi la Giunta deliberò di decidere allora. Dopo quei fatti le opinioni della Giunta si presentarono modificate da quelle che erano state la prima volta quando fu esaminata questa elezione, imperocchè non vi fu più nella Giunta l'opinione della convalidazione della elezione, ma vi furono semplicemente due opinioni: una, la quale domandava una inchiesta, salvo a vedere se questa avesse ad essere giudiziaria o parlamentare; l'altra favorevole all'annullamento, perchè l'inchiesta era già fatta, po-

tendo il dibattimento equivalere ad una inchiesta. E poichè dal medesimo dibattimento risultavano alcuni fatti sui quali la Camera non sarebbe stata competente, ma bensì il potere giudiziario, e poichè fummo convinti che questa elezione non era il risultato spontaneo e libero della coscienza del collegio; così venimmo nella determinazione di proporre alla Camera l'annullamento della elezione, e di mandare gli atti per le providenze opportune al potere giudiziario. Questa è la storia di tutto ciò che è avvenuto nella Giunta. Mi pare di essere stato preciso ed esatto.

Quali furono le ragioni per cui la maggioranza della Giunta non credette di accettare la proposta di procedere ad una inchiesta, sospendendo sempre, s'intende, la convalidazione della elezione, ma di proporre alla Camera l'annullamento della elezione?

La risposta a questa domanda la darò con la rapida enunciazione dei fatti che si sono svolti nel pubblico dibattimento, e che si contengono accennati nei processi verbali e nelle proteste.

Le accuse dalle quali è affetta quest'elezione si possono dividere in tre ordini: accuse per pressioni delle autorità municipali; accuse per corruzione; accuse per irregolarità nelle operazioni elettorali.

Comincio da queste ultime: irregolarità nelle operazioni elettorali.

Dalla relazione, testè letta davanti alla Camera, sorge evidente quale sia stata l'opinione della Giunta intorno a quella parte delle proteste che riguardano le operazioni elettorali. Ha creduto che in alcune frazioni del collegio di Albano le operazioni elettorali non fossero procedute in modo affatto regolare, ma che ciò nondimeno esse non potevano menare nè ad inchiesta, nè a nullità dell'elezione.

Onde, per questa prima parte, le proteste non sono state prese in considerazione.

Però non posso tralasciare di osservare che in uno dei verbali del collegio, e precisamente della frazione di Frascati, esiste una protesta colla quale un elettore si duole che un tale, il cui nome ora non ricordo, tuttochè non fosse componente del seggio, pure stava nel seggio e, riconosciuto come era caldo fautore della candidatura Cesarini, usava delle pressioni sugli elettori. Si cita specialmente un fatto, cioè, che quando un elettore andò per scrivere la scheda, costui gli disse: ma non scrivere la scheda, l'ho io in saccoccia. L'ufficio non nega questo fatto; esso consacra la protesta nel processo verbale, lo sottoscrive e lo manda alla Camera.

Considerato questo fatto isolatamente, se non ci fosse stato altro in questa elezione, certamente

non saremmo venuti davanti alla Camera con una risoluzione così grave. Ma vi sono altri fatti i quali, collegati gli uni cogli altri, hanno indotto la Giunta a formarsi un giudizio completo, sintetico intorno a questa elezione, pel quale, come poc'anzi diceva, questa elezione non pare il risultato libero e spontaneo degli elettori.

Sbarazzata la via dalla prima parte delle proteste, cioè da quella che riguarda le operazioni elettorali, poichè tralascio alcuni particolari riguardo a questa elezione, avendo già detto che essi non potrebbero in nessun caso portare a nullità, vengo alla parte che riguarda la corruzione.

Vi sono dichiarazioni sottoscritte da elettori e da non elettori le cui firme sono debitamente autenticate, dalle quali risulta che l'agente principale dell'elezione dello Sforza Cesarini era un assessore comunale di Albano, certo Giacomo Togni. Questo Giacomo Togni aveva dei subagenti. Tra costoro ve ne erano due, uno chiamato Carnevali Giacomo, un altro chiamato Mastrofini Giuseppe.

Costoro dai protestanti sono indicati come agguanti del Togni e dispensatori di danaro per accaparrare voti; accaparrarli o colla moneta, o con pranzi, o con bevande, o con altri mezzi. Si aggiunge che questo Togni, come assessore del municipio di Albano, avesse poi negato di pagare, ad elezione finita, tutto il danaro che aveva promesso, avendone dato già solamente una parte in anticipazione. I protestanti adducono in prova della loro asserzione un documento, quel documento al quale ha accennato l'onorevole Nocito.

In che consiste questo documento? È una nota di spese che il Mastrofini mandava al duca Sforza Cesarini, per essere rimborsato.

Non mi fermo sopra i dettagli di questa nota, sebbene l'argomento non mi paia tale da dover destare l'ilarità della Camera, come pare che avesse tentato di fare l'onorevole preopinante.

Intanto il Mastrofini, avendo saputo che negli atti della Camera si era presentato un documento di questo genere, si recò davanti ad un notaio, e dichiarò che era venuta a sua conoscenza una tale nota di spese presentata alla Camera.

Egli si meravigliava di questo fatto, perchè non aveva mai scritto note simili, non aveva firmato mai documenti di questo genere, ed impugnava davanti al notaio chiaramente, esplicitamente la sua firma.

In verità noi della Giunta non siamo esperti calligrafi, ma abbiamo voluto un po' confrontare la firma autentica del Mastrofini con la firma posta sotto la nota insieme con otto linee che sono a piedi della stessa tutte del carattere del Mastrofini, e che io leggo alla Camera:

« Sono lire quattrocentodue e centesimi cinquanta che prego il signor duca Cesarini di passare al presente porgitore; tutto il danaro suddetto da me speso per fare i voti per il signor Cesarini, anche per ordine del signor Giovanni Togni e Giovacchino Carnevali.

« Albano 16 novembre 1876.

« Giuseppe Mastrofini. »

Il Mastrofini nega di avere scritto questa lettera.

La Giunta, nell'ordinare il dibattimento, non poteva non chiamare il Mastrofini; di più non poteva non chiamare i protestanti, coloro i quali asserivano che il Mastrofini aveva scritta tale lettera.

Il Mastrofini venne davanti alla Giunta. Egli, in conformità di quanto aveva dichiarato davanti al notaio, negò di avere fatta la nota, e di avere scritto le linee dianzi lette.

Allora fu messo in contraddizione con due protestanti, con due che avevano mandato davanti alla Camera la nota sua. Costoro gli dissero dove, come, quando, l'ora in cui egli aveva scritto. Il Mastrofini negava sempre.

Insomma, noi abbiamo messo in contraddizione il Mastrofini con i diversi protestanti che asserivano il fatto; e ci siamo trovati in questa condizione, che il Mastrofini ha negato sempre ed i protestanti hanno asserito sempre, dicendo a lui stesso che egli aveva scritto, che egli aveva fatta la nota, che egli aveva fatta la lettera, e che egli non poteva negare.

Si badi bene che il Mastrofini, non solamente apparisce in tutta questa faccenda come l'autore di questa nota, ma apparisce come un individuo che si doleva nel collegio che il danaro da lui speso non gli veniva rimborsato.

Ebbene, si sono citati dei testimoni, i quali hanno affermato che il Mastrofini realmente si doleva che non era rimborsato del danaro.

Messo il Mastrofini in contraddizione con uno di questi testimoni, ha negato; l'altro ha affermato che realmente esso diceva che avendo speso del danaro non gli era rimborsato.

Ma non facciamo più una questione di calligrafia, perchè si rimpicciolisce la questione volendola ridurre ad una faccenda di tale genere.

Io voglio ammettere anche quello che la maggioranza della Giunta non ha ammesso, cioè la diversità del carattere, voglio fare questa ipotesi che non è fondata, cioè che il Mastrofini non avesse scritto quel conto; ma il Mastrofini interrogato dal nostro onorevole presidente e da qualcuno dei membri della Giunta se il danaro egli realmente lo aveva pagato, o no; sapete che cosa ha risposto? Si ho pagato denari e molti, però non li ho pagati per conto del duca Sforza Cesarini.

Perchè avete pagato questo danaro? ha domandato al Mastrofini uno dei membri della Giunta.

Perchè, ha risposto il Mastrofini, l'avvocato Lenzi un giorno ha difeso alcuni nemici dei miei parenti, difesa per la quale costoro hanno subito degli infortuni, io perciò nutro un odio implacabile verso l'avvocato Lenzi, e se fossi un uomo milionario spenderei un milione per non far riuscire a deputato il Lenzi.

Sicchè il Mastrofini di cui è parola ha dichiarato davanti alla Giunta delle elezioni che egli aveva speso del danaro per questa elezione, negando soltanto che lo avesse speso per conto del Togni e per conto del duca Sforza; sicchè rimase davanti a noi come un fatto assolutamente incontrastabile che si era speso danaro per accaparrare voti al duca Sforza.

Ammettendo anche buona la dichiarazione del Mastrofini, che non era per delegazione dell'onorevole Sforza Cesarini, ma per odio che questo Mastrofini nutriva verso l'avvocato Lenzi, a noi non importava di sapere se il danaro veniva da questo o da quello, a noi importava sapere se il danaro si era pagato per accaparrare dei voti, e da ciò la corruzione la quale è certa, dacchè i protestanti lo dicono, l'accusato lo confessa, nessuno lo nega.

Egli è perciò che per questa parte la Giunta si avviò per lo annullamento piuttosto che per l'inchiesta.

Ma, andiamo avanti. Negli atti, nei tanti dei quali è oberata questa elezione, figura uno che fa proprio nausea. Una delle prime dichiarazioni che si leggono nell'incartamento è quella di un tal Jacobini, il quale dice che un assessore od un sindaco, non ricordo bene, un cotal Mario Mazzoni, il quale, mi pare, fosse candidato contro il Lenzi nel 1874, lo aveva impegnato, per mezzo di danaro, a raccogliere dei voti per la candidatura Sforza Cesarini; e, soggiunge questo Jacobini, che non gli diede tutto quello che gli promise. Mi aveva promesso venti lire, dice, e me ne diede sei. E si duole inoltre che tra i fogli che costituivano la somma di sei lire, ve ne erano due che egli ha trovato falsi. Come vedete, una dichiarazione di questo genere è una dichiarazione brutta, turpe, laida.

Dopo altro tempo viene alla Camera un'altra dichiarazione dello stesso Jacobini, fatta però non davanti al notaio, ma davanti al pretore (la Camera noti questo incidente), in cui si dice che, avendo saputo che era stato ingannato, cioè che gli avevano fatto sottoscrivere un atto che era ben diverso da quello che gli avevano fatto intendere, perchè egli si credeva di non fare altro che di firmare una supplica allo Sforza Cesarini, e non mai la dichia-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

razione di avere ricevuto del danaro, avendo saputo questo, egli si affrettò a dichiarare alla Camera che era stato ingannato, che gli si era teso un tranello, come egli dice.

Dunque avete due atti dello stesso Jacobini i quali si contraddicono. Che valore dobbiamo dare a questi atti? Nessuno, sotto l'aspetto pratico, ma sotto quello morale non è difficile comprendere come sieno poco nobili queste dichiarazioni contraddittorie. La Giunta non mancò di chiamare innanzi a sè questo Jacobini, per vedere quale delle due dichiarazioni egli manterrebbe; ma... questo signore non si presentò alla Giunta.

Intorno a questo incidente farò notare ancora che le due dichiarazioni sono corredate non solo della firma, ma anche di parole d'attestazione. Così l'uomo che ha cominciato ad attestare una cosa, pochi giorni dopo ne attesta un'altra in senso opposto. Ora ognuno comprende che se il Jacobini avesse realmente avuto in animo di sottoscrivere una domanda di sussidio, una domanda di elemosina, non avrebbe, come ha fatto, usato le parole: « Io Jacobini attesto quanto sopra. » Si tratta dunque di una testimonianza anzichè di una domanda di sussidio.

Ma la Giunta ha fermato la sua attenzione sopra altri fatti. Fra questi ve n'ha uno che non saprei se debbasi definire di pressione o di corruzione, o se debbasi considerare come cosa che confina con l'una e con l'altra. Infatti un tale Ambrosini dichiara che il sindaco di Grottaferrata aveva sparso nel comune la voce che se fosse riuscito a deputato il signor duca Sforza Cesarini, questi avrebbe comprato un palazzo di proprietà di questo Ambrosini, palazzo sul quale gravitava un'ipoteca a favore del comune per un debito dello stesso Ambrosini.

Questi seppe di ciò e fece di evitare il danno sebbene, dice, che non potesse molto temere perchè non era possibile comprare un palazzo sul quale gravitava l'onere di un usufrutto vitalizio a favore della sua madre.

Indipendentemente da ciò questo Ambrosini dichiarò che un tal Malmeluzzi, agente dello Sforza Cesarini, lo aveva invitato a cooperare per la costui candidatura, autorizzandolo a spendere quella somma che credesse opportuna, e di cui sarebbe stato rimborsato. Produsse una lettera di questo tal Malmeluzzi, dalla quale si rileva che l'Ambrosini accettò di lavorare per lo Sforza Cesarini promettendogli che sarebbe stato contentato.

La Giunta chiamò a sè tanto l'uno che l'altro ed ebbe a rilevare tali contraddizioni che per verità ci hanno fatto acquistare un concetto poco bello del modo con cui le cose sono andate laggiù. L'uno di-

ceva che gli erano state offerte delle somme di danaro per la elezione di Cesarini, e citava la lettera dell'altro. L'altro negava che si volesse parlare di danaro, dicendo che si trattava di altra specie di favore.

Sicchè, in ogni modo, qualunque sia la versione che si vuol dare di danaro o qualunque altra cosa, risulta che un interesse materiale c'era di mezzo per operare a favore della candidatura Cesarini.

Quanto al punto della compra della casa dell'Ambrosini, è rimasto ignoto alla Giunta, sicchè di tale fatto non ha tenuto conto.

Quantunque stanco, io dovrei aggiungere molti altri piccoli fatti che riguardano la corruzione, i quali la Giunta non ha potuto chiarire bene, non avendo creduto opportuno citare molti testimoni.

Vengo ai fatti di pressione. Si citano nomi di inservienti comunali, di esattori, i quali minacciavano gli elettori di molti danni se non avessero votato per lo Sforza Cesarini. Si citano assessori che minacciavano esercenti, industriali, appaltatori, tra cui quelli della neve, loro dicendosi che se non avessero votato per lo Sforza Cesarini avrebbero perduto tutto. Ripeto, la Giunta non ha chiamato alcun testimone per chiarire questi fatti.

Essa si è preoccupata di uno solo che le è sembrato abbastanza grave, e sul quale prego la Camera di portare la sua attenzione.

L'onorevole Nocito, come la Camera ricorderà, ha parlato di un caffettiere, ed ha creduto di far ridere di un testimone pel solo fatto che era un caffettiere.

Se l'onorevole Nocito avesse esaminato le carte che si riferiscono a questo fatto, egli avrebbe veduto che non è così semplice come ha creduto. Ma non avrà avuto il tempo.

Il fatto è questo: in una protesta si dice che l'assessore di Genzano, un certo Venanzi, avesse chiamato un tale Jacoangeli, cognato di questo caffettiere, e gli avesse detto: avverti tuo cognato, che è favorevole alla candidatura Lenzi a desistere, perchè altrimenti gliene verrà male.

Jacoangeli si recò dal caffettiere e gli fece l'ambasciata da parte del funzionante sindaco. Il caffettiere non si lasciò imporre e continuò a lavorare a favore della candidatura Lenzi. Non andò guari ed il caffè fu chiuso; ed il caffettiere domandato perchè al delegato o ad altro funzionario di pubblica sicurezza, ne ebbe per risposta che era un affare che riguardava il municipio ed il sindaco. Allora si recò dal sindaco, il quale gli disse che la ragione ne era un baccano avvenuto nel caffè. L'altro negò il baccano, tanto che quella sera erano passati i carabinieri davanti al caffè, i quali dovettero

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

osservare che non vi era che quella poca gente che beveva qualche fiasco di vino. Ad ogni modo questo caffettiere si intese così offeso che venne a Roma a reclamare al questore, ed il questore di Roma gli fece riaprire il caffè 24 ore dopo, riconoscendo che era stato ingiustamente chiuso. La Giunta ha naturalmente chiamato davanti a sè il Jacoangeli, il caffettiere e l'assessore funzionante da sindaco.

Io non ho voluto descrivere alla Camera le impressioni che la Giunta, almeno nella sua maggioranza, ha avuto nelle deposizioni dei testimoni che si sono presentati; non ho voluto descrivere le impressioni che ha provato per le denegazioni ostinate del Mastrofini nè di quelle del Togni, il quale messo a confronto con individui i quali dicevano di averlo veduto e parlato con lui, diceva: non vi conosco. Dirò solamente che questo Jacoangeli è parso alla Giunta un testimone molto credibile; e questi asserì che realmente l'assessore funzionante sindaco di Genzano gli aveva detto di avvertire il caffettiere del pericolo in cui sarebbe incorso ove non avesse cessato di fare voti per il Lenzi. Il caffettiere disse che aveva creduto di fare il suo dovere lavorando per l'uno piuttosto che per l'altro e raccontò alla Giunta come era andato l'affare.

Si chiama il Venanzi sindaco, e costui nega tutto. Messo in confronto col Jacoangeli nega; allora il Jacoangeli, che ripeto, ha tutte le apparenze di credibilità, che pareva un giovane molto serio e molto grave, dichiarò sul suo onore, davanti alla Giunta e davanti al Venanzi, che quella ambasciata gli era stata ordinata, che egli l'aveva fatta, e che nessuno poteva avere il coraggio di smentirlo. Cosicché io ritengo assolutamente provato, che nel comune di Genzano, per parte dell'autorità municipale, vi fossero state pressioni sugli esercenti.

Ma vi è una considerazione di fatto che vale per tutte.

Quali sono state le conseguenze di queste pressioni? Lo vedete dal numero dei voti.

Nella frazione di Genzano, dove sono avvenuti questi fatti (e ripeto che questi sono i soli fatti che noi abbiamo potuto provare perchè degli altri non ci siamo occupati), le conseguenze sono queste: che a Genzano i votanti nella prima elezione sono stati 129, dei quali 115 hanno votato pel duca Sforza Cesarini, e 14 al Lenzi.

Nella seconda votazione i votanti furono 141: a Sforza Cesarini ne andarono 133 a Lenzi 8.

Andiamo innanzi.

Un'ultima deposizione è stata fatta davanti alla Giunta dall'avvocato Coari residente in Roma.

Nelle proteste questo signor Coari era accennato come uomo che conosce molto bene le cose di Fra-

scati. Egli non era elettore del collegio, ma diceva di conoscere bene le cose di Frascati, parte per udito dire, parte per averle viste. Gli domandammo che cosa aveva sentito, ed egli rispose tutto ciò che aveva udito del Mastrofini, del Togni, e le altre cose di cui ho già parlato. Quello che aveva veduto poi era questo: che la sera della elezione, in un'osteria detta la Campana vi erano una gran quantità di elettori che discorrevano, mangiavano e bevevano; e che vi era un individuo, il cui nome ignorava, ma di aspetto piuttosto basso, con la barba nera, e che era indicato come l'ufficiale pagatore del Cesarini.

Sicchè a Frascati, secondo quello che abbiamo letto, secondo le dichiarazioni dei diversi testimoni, si sono manifestate le geste gloriose del Togni e del Mastrofini. Ebbene quale è stato ivi il risultato della elezione? La maggioranza fu in favore dello Sforza Cesarini, la minoranza in favore del Lenzi. Ciò nondimeno, sommati tutti i voti del collegio, risulta il Cesarini superiore al Lenzi per soli 42 voti.

Faccio anche notare che nella prima votazione il Lenzi aveva un numero maggiore di voti del Cesarini, nella seconda votazione poi, questo numero venne a cambiare cioè divenne minoranza pel Lenzi, maggioranza pel Cesarini, ma di 42 voti appena. Questi sono i fatti. È possibile che nella narrazione di tante particolarità non abbia detto tutto, ma dal complesso risulta che quest'elezione è stata viziosa. E la Camera noti che non è la prima volta che si reclama contro l'elezione d'Albano. Anche nel 1874 vi fu un vivissimo dibattimento in questa Camera appunto per accuse di corruzione. La maggioranza allora credette di passare avanti e votare la convalidazione; oggi si ritorna alla Camera cogli stessi fatti. La Giunta ha creduto di fare il suo dovere, una volta che essa è convinta che quest'elezione è viziosa, e radicalmente viziosa nella parte più nobile, cioè nella parte morale, essa non può non venire a confermare davanti a voi le sue conclusioni, cioè che si annulli quest'elezione; e che si mandino gli atti al potere giudiziario indipendentemente dalle persone che qui non sono in causa. Imperocchè dopo un voto della Camera, si penserà ben due volte di rinnovare questi atti che alla maggioranza della Giunta sono parsi deplorabili, rispettandosi così il principio della moralità nelle elezioni.

Mi riservo di riprendere la parola, ove lo creda necessario, per rispondere a quelli che vorranno contraddirmi.

VASTARINI-CRESI. Ho domandato la parola con esempio nuovo, perchè, appartenendo a quella Giunta che nella sua maggioranza chiede l'annullamento dell'elezione di Albano, ardisco di proporre

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

una risoluzione ben diversa. Dichiaro per altro che il fo unicamente perchè, se i fatti fossero nel loro complesso quelli soli che ha riferiti l'egregio relatore, la Camera avrebbe di che meravigliarsi che in seno alla Giunta si sieno trovati degli individui che, nonostante quei fatti, potettero opinare per la convalidazione di un'elezione cotanto viziata.

Egli è per ciò che, meno in sostegno della mia opinione, quanto in giustificazione del voto che io ho dato in seno della Giunta, credo mio dovere di esporre talune considerazioni, le quali di certo, se non potranno cambiare l'avviso della maggioranza della Giunta, metteranno però la minoranza al coperto del rimprovero di aver voluto validare ad ogni costo e contro diritto quest'elezione.

Allorquando noi abbiamo cominciato ad esaminare gli atti che si riferiscono all'elezione dell'onorevole Sforza Cesarini, che si presentava con tanto apparato di corruzione, di pressioni, di arti subdole e di maneggi illegali, abbiamo voluto vedere da qual punto bisognasse prendere le mosse per sapere quanto in tutto ciò vi fosse di vero.

Or io dichiaro, per conto mio, di essere stato singolarmente impressionato da un fatto che avvenne in una delle sezioni del collegio durante le operazioni elettorali.

Si presentò un certo signor Caratelli con altri elettori protestanti e produsse una protesta nella quale erano accampati numerosi fatti attribuibili, fra gli altri, al presidente di quella sezione.

Questi fece inserire nel processo verbale la protesta, e poscia aggiunse la sua risposta dichiarando che andava a sporgere querela criminale per le calunnie di che era fatto segno nella protesta. Allora quel signor Caratelli, che ha veduto venire da lontano il tempo cattivo, ha detto: Adagio! Io dichiaro che non assumo altra responsabilità che quella della firma che sta nella protesta. Circa i fatti ci penseranno quelli che questi fatti hanno asseriti. E così si mise prudentemente in ritirata.

Ora, questo signor Caratelli, che è uno dei componenti il Comitato che avversò l'elezione dell'onorevole Cesarini, come lo spirito del bene o del male, non saprei ben definirlo, perchè se egli è nel vero sarà lo spirito del bene, se è nel falso sarà lo spirito del male, traspira da tutti i pori di questa elezione. Ad ogni passo voi trovate il Caratelli. Ed in prova di ciò che dico giova notare che tutta quella terribile storia del documento da cui risultano le spese fatte dal Mastrofini, non sia, almeno secondo che a me è sembrato, che un poco sottile artificio di esso signor Caratelli.

L'egregio relatore vi ha narrato di una nota, o conto di spese che si dicono fatte nell'interesse

del duca Sforza Cesarini, ma egli non vi ha detto che quella nota fu scritta precisamente dal Caratelli.

LAZZARO, *relatore*. L'ho detto.

VASTARINI-CRESI. E sanno, onorevoli colleghi, come si è venuta a liquidare la origine calligrafica di quella nota?

Il Caratelli dichiarò innanzi alla Giunta di non aver mai conosciuto Mastrofini; di averlo veduto soltanto e per la prima volta allorchè scrisse questa famosa nota di spese.

Il Mastrofini, aggiungeva il Caratelli, si lagnava per aver anticipato dei danari dei quali poi non era stato rimborsato; ed allora il Caratelli, per spirito di umanità (ciò che è registrato anche in quel riassunto di dichiarazioni che si fece innanzi alla Giunta), per spirito di umanità si offerse di scrivere la nota delle spese sopportate dal Mastrofini; e si proponeva, per mezzo di una persona che conosceva il duca Sforza Cesarini, far riavere a quel povero uomo il danaro di cui si trovava in disborso.

Lascio alla Camera apprezzare il valore di questa dichiarazione; ma domando a me stesso: è egli credibile che il Caratelli, che era colui che avvertiva con tutti i mezzi che erano in suo potere la candidatura del duca Sforza Cesarini, si sia messo in contatto col Mastrofini che si dice il subagente del Togni, agente superiore dello Sforza, e vi si sia messo per puro spirito di carità? E per la stessa caritatevole ragione gli avesse scritto la nota che voleva rimettere al duca Sforza Cesarini? È ciò credibile, in persona del Caratelli, vale a dire di un avvocato che comprendeva tutto il valore di quel documento? Documento, che se non poteva ottenergli la vittoria, chè il momento n'era passato, poteva almeno assicurargli una riparazione alla sconfitta, che aveva toccato nella elezione?

Francamente la spiegazione che egli diedo del modo come fu scritta quella nota, mise me e gli altri membri della minoranza in sospetto sulla sincerità del documento, da cui si voleva trarre argomento della corruzione che avrebbe commesso il duca Sforza Cesarini.

Ma mettiamo da parte l'origine calligrafica di questa nota, è essa andata o non è andata al duca Sforza Cesarini? Se sta negli atti, e se è stata presentata dai protestanti, è evidente che non è giunta al duca Sforza Cesarini. Dunque i denari che si vogliono spesi non lo furono; perchè, anche fosse vera la nota, i denari sarebbero rimasti nel desiderio di chi voleva essere rivaluto di quelle spese. Vedremo di qui a poco che razza di spese originali sono quelle, tali almeno io le considero, pur rispettando l'avviso dei miei colleghi. Ma stando pure così le cose, vi

pare che vi sia luogo ad una deliberazione di tanta gravità, quale è quella di annullare una elezione, di mandare gli atti al potere giudiziario, senza distinzione se gli si mandino per i fatti che riguardano i partigiani del Cesarini, od anche il Cesarini con essi? Dappoichè è bene si sappia che in quelle proteste che, a mio giudizio, non meritano neppure l'onore d'una discussione, si parla anche di fatti che personalmente si riferiscono al Cesarini; fatti che dalla Giunta (e qui spero che i miei colleghi non mi faranno mentire) non si sono potuti neppure lontanamente accertare...

LAZZARO, relatore. (Interrompendo) È rimasto dubbio.

VASTARINI-CRESI. Come è rimasto dubbio? Rimane dubbio quello che non è suffragato da prova sufficiente; quello dove manca del tutto la prova, rimane una più o meno spiritosa invenzione.

Ora, io diceva, se il documento ha l'origine che vi ho narrato; se non è mai pervenuto al duca Sforza Cesarini; se il duca per conseguenza non ha mai tirato fuori il danaro, vale cotesto elemento ad infirmare la elezione?

Ma veniamo all'analisi. Il collega relatore, onorevole Lazzaro, diceva che quel documento non era di tale natura da dare luogo all'ilarità. Io confesso al contrario che basta leggere quel documento per isbellicar dalle risa. E ne faccio giudice la Camera, sebbene l'onorevole Nocito già abbia dato un arguto saggio dell'*humor* che ne traspira.

Ma, prima di ciò, io voglio presentare alla Camera un altro argomento, che a me ha fatto una grandissima impressione, e non dubito che la farà del pari ai miei colleghi.

L'onorevole Lazzaro vi ha fatto sentire le righe di scrittura che appartengono al Mastrofini; avete udito che qui dice: « Lire quattrocentodue e centesimi cinquanta, che prego il signor duca Cesarini di pagare al presente porgitore, tutto il danaro suddetto da me speso per fare i voti, ecc. »

Come vedete, si tratta di cinque o sei linee, in cui, se non vi è una calligrafia esemplare, ve n'è però tanta che basta per farsi comprendere.

Ora io domando, a chiunque ha fior di senno, ma quest'uomo, il quale sapeva scrivere per conto suo, perchè mo' è andato a trovare niente meno che l'avversario più accanito del duca Sforza Cesarini per farsi scrivere quella nota? Non poteva egli medesimo scrivere quello che dall'altro si fece scrivere? Non era più ragionevole, se egli era confidente e partigiano dello Sforza Cesarini, che l'affare delle spese se l'avesse tenuto segreto, od avesse al più scelto non il nemico, ma un amico fidato se pure a lui pesava la mano?

No! Il Caratelli era ispirato da tale sentimento di filantropia che, quantunque avversario, nemico e neppure conosciuto personalmente la vigilia, doveva essere proprio quello a cui il Mastrofini doveva aprire il suo cuore!

Signori, se in tutto ciò non vedete un artificio ed un artificio avvocatesco di cattivo genere, mi si permetta di dire la parola (*Ilarità*), perchè il Caratelli era un avvocato...

INDELLI. Era un pristinaio.

VASTARINI-CRESI. Questo, di cui parlo era un avvocato; il fratello è pristinaio.

INDELLI. No, no!

PRESIDENTE. Non faccia guerra civile, onorevole Vastarini-Cresi.

VASTARINI-CRESI. Dunque io domando: sono queste considerazioni di tale natura da non fare accordare una credenza cieca a quel documento?

INDELLI. Domando la parola.

VASTARINI-CRESI. Ma esaminiamolo in sè stesso e dimentichiamo per poco che c'entri il Caratelli nella sua redazione; dimentichiamo il Mastrofini; dimentichiamo il Togni, e vediamo se le spese che si dicono fatte possano ispirare l'idea della corruzione.

« Spese incontrate dal signor Mastrofini Giuseppe:

« Viaggi n° 4 alla Colonna, lire 28 50. »

E chi viaggia credo che non corrompa.

« Per Monteporzio (e sono anche viaggi), lire 27.

« Per Roccapiora, lire 43 (sempre viaggi); per Zagarolo, lire 58.

« Per Albano, viaggi n° 5, lire 50.

« Trasporto a Genzano, lire 5.

« Spese occorse nel paese per gli elettori (Queste non sono spese di viaggio. Ci ritornerò), lire 40.

« Pranzi, il giorno 5, per gli elettori di Monte Compatri, lire 130.

« Regalate alle guardie municipali per far pressione agli elettori, lire 15.

« Trasporto di due legni per le due elezioni, lire 45.

« Concerto musicale per festeggiare la votazione, lire 96.

« Viaggio da Monte Compatri a Genzano, lire 25.

« Per colazioni e pranzi, lire 30. »

Ora, come la Camera può notare, da questa distinta che cosa si rileva? Che tolte le spese per viaggi e per musica, ci sono 130 lire di pranzi; più, 30 lire di pranzi e colazioni, evidentemente queste ultime mangiate dallo scrittore della nota, ma tutte le 160 in ogni caso non valutabili per antica e costante giurisprudenza della Giunta e della Camera come elemento di corruzione.

Sicchè non vi sarebbero che 40 lire per spese occorse nel paese per gli elettori.

Ma vi pare, o signori, data pure la verità di questo documento, ammessa la sostanza dei fatti, prescindendo da tutto quello che vi ho detto, vi pare che bastasse gettare 40 lire fra i Guelfi e i Ghibellini del collegio di Albano per corrompere la elezione? Credete che il duca Sforza Cesarini, se veramente avesse voluto adoperare questi mezzi, si sarebbe contentato di spendere 40 lire?

Codeste 40 lire sono cosa sì poco seria che veramente a me non ha dato l'animo di fermarci la mia attenzione. E tanto meno poi le 96 lire che dovevano servire per la banda musicale; poichè questa prestava evidentemente l'opera sua dopo la elezione, non potendosi festeggiarla prima che avvenisse. Or quando mai un fatto posteriore ha potuto viziare uno anteriore?

PRESIDENTE. Abbiano la compiacenza di far silenzio e di prendere i loro posti.

VASTARINI-CRESI. Riduciamo la cosa alle sue vere proporzioni.

In questa nota evvi una particolarità, che è quella dove sta il veleno, ma dove si scopre troppo manifesto l'artificio del signor Caratelli.

Lascio stare le 15 lire regalate per fare pressione sulle guardie municipali, perchè queste 15 lire uscirebbero fuori del sistema che si è creduto tenesse lo Sforza Cesarini. Voi comprendete che quando si hanno a militare nelle proprie file tutti i sindaci del mandamento, il prefetto e non so chi altri, sarebbe veramente una cosa deplorabile se si dovesse ricorrere a due guardie municipali per far pressione; e se esse guardie fossero state indotte non dagli ordini superiori che pure, secondo i protestanti, non avrebbero dovuto mancare, ma per 15 lire! Il trovato non solo non è serio, ma è supremamente comico.

Ritorno pertanto alla nota di carattere del Caratelli. Ivi sta scritto: « ricevuto da Giacomo Carnevali, prese da Giovanni Togni, lire 200. »

Relativamente a questo Giacomo Carnevali non voglio essere io a parlare, ma lascerò che parli egli stesso, affinchè la Camera possa giudicare qual fede meritino le sue parole. Avete udito dall'onorevole relatore come il Carnevali fosse un sotto-agente del Togni, e quindi uno dei partigiani della candidatura Sforza Cesarini.

Or bene un bel giorno, vedete miracolo, questo partigiano della candidatura Sforza Cesarini viene innanzi alla Commissione e dice: sono pentito di avere commesso un tale errore, ho fatto male. E sapete perchè mi sono ravveduto? Udite! (*Leggendo*) « Debbo altresì aggiungere che fui autoriz-

zato a pagare 10 o 15 lire ogni voto che potessi riescire a comperare, ma ciò non potè avere luogo perchè fui rimproverato acerbamente dai miei concittadini e qualificato con ragione come traditore della patria. »

Questo racconto era troppo ingenuo sia per la qualità dell'individuo che lo faceva, sia per le ragioni del pentimento, e quindi non ispirò alla minoranza della Giunta, che è alquanto pessimista, la menoma fiducia; anzi credette non doversi da queste storie sentimentali del Carnevali col Mastrofini e col Togni, trarre argomento d'inchiesta, e tanto meno di annullamento.

Il fatto del Jacobini che l'onorevole relatore qualifica di laido e che in lui ha prodotto tanta impressione, non ne ha punto prodotto in me. Egli è caduto in un equivoco, che io ho evitato.

LAZZARO, relatore. (*Interrompendo*) Ingegno più acuto!

VASTARINI-CRESI. No! preoccupazione minore!

Egli vi ha detto che questo tal Jacobini fece prima una dichiarazione, e che molto tempo dopo ne fece un'altra nella quale disdisse ciò che nella prima aveva affermato. Se il fatto stasse proprio a questo modo, avrebbe ragione il mio collega. Ma sapete quanto tempo passò tra la prima e la seconda dichiarazione? La prima fu fatta il 29 novembre 1876 e la seconda il 1° dicembre. Da ciò si vede che non trattasi di un tardo e forse provocato pentimento, ma di ben altro.

Il Jacobini non è di Albano, ma di Genzano. Ora sapete dove la prima dichiarazione, nella quale si dicono fatti che potrebbero ridondare a danno della elezione Sforza-Cesarini, venne redatta? In Albano, vale a dire che questo povero vecchio fu trasportato fuori del suo paese, per poterlo più facilmente raggirare. Ritornato però a Genzano, sua patria, il 1° dicembre, ed avvertito dell'errore che gli si era fatto commettere, si presentò al pretore, e disse: « Mi hanno fatto firmare una carta facendomi credere che si trattasse di una supplica per sussidio al duca Sforza Cesarini. Mi hanno dato cinque lire, e mi hanno detto che mi avrebbero fatto tenere il resto del sussidio quando il duca lo avrebbe mandato. Ora io dichiaro che sono pronto a dar querela contro coloro che fraudolentemente mi han carpito dichiarazione di un fatto che non è vero e che non conosco. »

Vi può esser mai un confronto tra questa dichiarazione e la prima? Si può passar sopra all'impressione che produce il fatto di non essere questa redatta nel paese nativo del dichiarante? Si può non tener conto della circostanza riferita nella seconda, dove dice che, trasportato in Albano, lo si fece di-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

scendere nel forno dei fratelli Caratelli, coloro che vi ho detto traspirano da tutti i pori di questa elezione ?

Io domando se un fatto di simile genere non doveva legittimamente impressionare la minoranza della Giunta ed indurla a non associarsi alle conclusioni della maggioranza ?

Ma passiamo al fatto dell'Ambrosini, quello che, secondo l'espressione del relatore, sta ai confini tra la pressione e la corruzione.

Questo Ambrosini presentò una protesta nella quale dichiarava che un tale Nicola Malmelucci lo aveva invitato a far voti per il duca Sforza Cesarini, spendendo danaro a tale scopo.

Egli, dice, ricusò recisamente; il Malmelucci insistette, e voleva che ad ogni costo se ne occupasse, ed in prova di siffatta insistenza l'Ambrosini produceva una lettera, che è la seguente :

« Caro Ambrosini. Ho ricevuto la vostra. Se dopo pranzo posso venire farò l'impossibile; se poi non potessi, ricordate che vi dissi che da oggi a domani attendo il duca, allora verrò dopo la sua venuta. Ma ciò che vi dissi fate, perchè io la promessa la mantengo.

« Se per caso oggi non posso venire per ragione che deve venire Lenzi, allora scrivetemi se è cosa d'urgenza. Vi saluto. »

Letta questa lettera, certamente ognuno si mette in sospetto, soprattutto se la si spiega con i fatti che quel l'individuo dichiarò nella protesta.

Ma, signori, la lettera di cui ho dato lettura è una lettera di risposta. Sentite ora la proposta che fa quel bra v'uomo dell'Ambrosini.

Egli scrive al Malmelucci: « Ieri dopo pranzo sono andato in Frascati; vi erano i Caratelli di Albano con altre persone per far voti per Lenzi. »

Voi rammentate che egli nella protesta disse che quando gli si fece insistenza per far votare a favore del Cesarini, si ricusò recisamente: ebbene, sentite ora che cosa afferma: « Lavorai in modo che essi, cioè i Caratelli e gli altri che erano andati a far voti per il Lenzi, non hanno fatto niente; però ti avrei da parlare di persona, per cui ti prego recarti al più presto possibile da me, e se fosse possibile in giornata.

« Fammi sapere una risposta dal latore del presente e ti saluto. »

Questa lettera porta la data del 16 ottobre; e la risposta porta la medesima data. Ciò prova che l'Ambrosini l'ha mandata a mano al Malmelucci, e questi a mano gli ha mandato la risposta. E la risposta qual'era? Che se il dopo pranzo poteva, sarebbe andato all'invito che gli faceva, e che gli avrebbe mantenuto la promessa.

Per intendere queste parole che potrebbero essere poco bene interpretate, bisogna ristabilire i fatti, e ristabilirli colle nozioni che sorgono dall'insieme dei racconti del Malmelucci e dell'Ambrosini.

È una discussione che certo non riuscirà gradevole, ma si tratta di giustificare un voto, ed io non vorrei a nessun patto meritare il rimprovero di avere, votando con leggerezza, male corrisposto alla fiducia della Camera, che per mezzo del presidente mi affidava il difficile compito di verificare i titoli dei vostri poteri. Aggiungo che si tratta di giustificare un voto che è in dissonanza con quello di tanti egregi uomini quali sono quelli che compongono la maggioranza della Giunta.

Tornando dalla digressione, qual è il fatto vero che sorge dai detti del Malmelucci e dell'Ambrosini ?

V'è una casa in Roma di proprietà del municipio di Grottaferrata, contigua al palazzo Sforza Cesarini, ed abitata dalla madre vedova dell'Ambrosini. Ciò risulta dalla protesta e controprotesta.

Ora, siccome il comune di Grottaferrata non trovava in buone acque al pari di parecchi altri municipi, probabilmente pensava di liquidare quella parte del suo patrimonio che era costituito dalla cennata casa. L'Ambrosini se ne preoccupò, perchè, come ho detto, vi era ad abitare la madre, e perchè quello che certamente avrebbe comprato questo fondo sarebbe stato il duca Sforza Cesarini, cui conveniva per isolare il proprio palazzo. Si rivolse al Malmelucci, agente del duca, e lo premurò perchè avesse ottenuto da questo che in caso si mettesse in vendita la casa non si fosse presentato all'asta.

Il Malmelucci dichiara che diceva all'Ambrosini che ne avrebbe parlato al duca; ma siccome non era in tanta intimità con lui da potergli parlare di simili affari, non gli riuscì di tenergliene parola.

Ora, signori, in ciò sta la pressione o la corruzione. Lo stesso onorevole collega relatore diceva: che quel che è avvenuto della casa non si è potuto sapere; ed io dico che forse la casa fu venduta, il duca comperolla, e l'Ambrosini che aveva fatto i suoi disegni sull'astensione di quello dall'asta, rimase dolente, ed oggi si vendica. Ma facciamo che non sia così e che veramente non si sappia che cosa avvenne di quella casa, sarà giusto non sapendosi nulla e rimanendo i fatti come stanno; con le dichiarazioni contraddittorie dell'Ambrosini e del Malmelucci annullare la elezione del duca Sforza Cesarini ?

Vengo all'ultima parte.

Si è parlato di sindaci, di assessori municipali ed altro. Ma le prove dove sono ?

Si manda a dire per mezzo di un assessore ad

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

un caffettiere di desistere dal patrocinare la causa del Lenzi, perchè, se no, avrebbe passato guai. Al lampo tiene subito dietro il tuono, e si chiude il caffè. Il caffettiere viene a Roma, parla al questore e il questore fa riaprire il caffè.

Io domando ad uomini pratici ed sperimentati delle cose del mondo, se credono, stando il fatto così, come è asserito, quando le passioni politiche sono irritate al punto in cui lo sono nel collegio di Albano; quando ci sono per mezzo avvocati, i quali conoscono ciò che sta scritto nel Codice penale, che non vi sarebbe stata una querela per atto arbitrario contro l'autorità che aveva ordinata la chiusura di quel caffè? Bisognerebbe ritenere che vi fosse tanta inesplicabile pazienza nei cittadini italiani e tanta ignoranza dei propri diritti da toccare i confini del meraviglioso e dello strano, il che, francamente, non son disposto ad ammettere. Anzi quando non veggo la querela, ma veggo invece il caffettiere che si reca a Roma e va dal questore a piatire perchè sia riaperto il caffè, e il questore glielo fa riaprire dopo 24 ore, io dico a me medesimo: in quel caffè sono succeduti dei disordini. La legge sulla pubblica sicurezza dà la facoltà di chiudere quegli esercizi dove avvengono disordini e schiamazzi notturni, e lascia al prudente arbitrio delle autorità di pubblica sicurezza il determinare la durata di una tal misura. La questura di Roma ha creduto che per quel fatto 24 ore di chiusura bastassero e quindi quell'esercizio fu chiuso e riaperto, senza che l'elezione dello Sforza, o l'arbitrio municipale c'entrasse in guisa alcuna. Soltanto la sua chiusura fu sfruttata ad uso e consumo di proteste elettorali.

Signori, la Camera andrà in quell'avviso che stimerà nella sua maggiore prudenza, ma io credo di avere a sufficienza dimostrato che se nella Giunta vi fu una minoranza la quale opinò che l'elezione non dovesse essere annullata, ma bensì dovesse essere convalidata, gli argomenti che militavano in favore della convalidazione erano di tal peso da dover fare impressione sopra uomini i quali giudicano dopo una critica coscienziosa e senza preoccupazioni di sorta.

Voci. Ai voti! ai voti!

(Vari deputati domandano la parola.)

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MORINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura ha la parola l'onorevole Morini.

MORINI. Cosa insolita, io non ho mai domandata la parola contro la chiusura, ma, senza fare tante parole, se ne sono di già fatte forse di troppe; ma

nel caso concreto vi è un fatto cardinale che nello scopo della verità ha bisogno di essere meglio chiarito.

La Giunta, come vedete, è divisa; ma, nell'apprezzamento dei fatti, quante volte si è divisi! Questo non fa torto nè agli uni, nè agli altri.

Vi è dunque un fatto che io esporrò con due parole, se la Camera crede di darmi il tempo di farlo, altrimenti vi rinunzio.

Voci. Sì! sì! Parli! parli!

PRESIDENTE. La Camera desidera che ella parli: parli.

MORINI. Si è fatto un po' di scalpore sulla chiusura del caffè Amaroni in Genzano, perchè si supponeva il proprietario fautore del Lenzi.

Io parlo imparzialmente, e solo constatato che in una protesta si denunciava bensì la chiusura di detto caffè, e questo fatto fu constatato, ma, sapete voi quando è stato chiuso questo caffè? Ai 27 di dicembre, cioè due mesi dopo la elezione, e, come avete già udito, fu quasi subito riaperto.

Non dico altro.

PRESIDENTE. Essendo stata appoggiata la chiusura...

INDELLI. Domando la parola, dirò solo dieci parole. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Non posso darle la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

INDELLI. Signor presidente, io protesto che non ho potuto dire le idee della maggioranza... *(Rumori)*

PRESIDENTE. Quelli che intendono di chiudere la discussione, sono pregati di alzarsi.

(Segue la votazione.)

Si farà la riprova. Quelli che intendono che la discussione non venga chiusa, vogliano alzarsi.

(La discussione è chiusa.)

Devo rendere conto di due proposte che sono pervenute al banco della Presidenza.

Una è degli onorevoli Martini e Di Sambuy, ed è in questi termini:

« I sottoscritti domandano un'inchiesta parlamentare sull'elezione di Albano. »

L'altra è dell'onorevole Nocito, ed è così espressa:

« Il sottoscritto propone alla Camera la convalidazione dell'elezione a deputato del collegio di Albano in persona dell'onorevole Sforza Cesarini. »

NOCITO. Domando la parola.

MORINI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente della Giunta.

MORINI. *(Presidente della Giunta)* Ho già detto che la Giunta è non di contrario, ma di diverso

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

parere nell'apprezzamento dei fatti; quello però che mi preme di constatare è questo, cioè che la discrepanza era la seguente, e non altra: la minoranza opinava che si dovesse procedere ad ulteriore inchiesta, ferma nella idea che aveva ispirato l'esame dei primi testimoni, ed insistè sempre in questa idea, e v'insiste.

La maggioranza invece sosteneva lo annullamento. Questo è lo stato genuino delle discrepanze nel seno della Giunta.

VASTARINI-CRESI. *(Della Giunta)* Domando la parola per un fatto personale.

NOCITO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Vastarini-Cresi per un fatto personale.

VASTARINI-CRESI. Ciò che ha detto l'onorevole presidente della Giunta è perfettamente vero. Io tengo però a far notare che la Giunta si pronunziò due volte su questa elezione.

Nella prima volta, in cui si decise quella deliberazione di prove di cui fe' cenno il relatore con l'audizione di alcuni testimoni, io votai per la convalidazione pura e semplice dell'elezione dello Sforza Cesarini. Quando la seconda volta, dopo l'esame dei testimoni medesimi, da qualcuno si chiedeva una più ampia istruzione, io che pur conservava la primitiva convinzione, non credetti di oppormi a coloro che per decidere aveva bisogno d'una luce maggiore, e quindi per deferenza mi unii nel voto a quelli che domandavano l'inchiesta.

PRESIDENTE. Do la facoltà di parlare all'onorevole Nocito, ma soltanto per una dichiarazione, poichè la discussione è chiusa.

NOCITO. Poichè la luce non guasta, dichiaro di ritirare la mia risoluzione, e di associarmi all'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Martini e Di Sambuy. *(Bravo!)*

FARINI. Domando la parola per una dichiarazione.

LAZZARO, *relatore*. Domando la parola per una dichiarazione da parte della Giunta intera.

INDELLI. *(Della Giunta)* Domando la parola per un'altra dichiarazione.

PRESIDENTE. Non posso permettere che la discussione venga riaperta.

Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare solo per fare una dichiarazione.

LAZZARO, *relatore*. Non tema che io abbia la volontà di riaprire la discussione, mi limito ad una dichiarazione.

La maggioranza della Giunta era convinta che di luce ce ne fosse abbastanza per potere proporre l'annullamento di questa elezione; ma, poichè

nella Camera sorgono domande affinché se ne faccia di più, tutta la Giunta non può opporsi a questo legittimo desiderio. Per conseguenza, si vada avanti, si faccia maggiore luce, vada sul luogo la Camera mediante una sua Commissione. E noi, dopo che la luce sia fatta ampia e diradate le nebbie, saremo lietissimi se potremo convalidare questa elezione. *(Benissimo! su vari banchi)*

Voci. Ai voti! ai voti!

FARINI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Una dichiarazione su che?

FARINI. A me sembra che tutte le proposte sono ormai cadute, e non rimanga che la proposta sospensiva con un'inchiesta parlamentare. Io non farò altra proposta, imperocchè credo che malgrado...

(Rumori e interruzioni)

INDELLI. Quando io ho domandato di parlare non mi hanno lasciato parlare: o tutti o nessuno; intendiamoci bene.

PRESIDENTE. Onorevole Farini, io non le posso mantenere la parola, se ella rientra nella discussione.

FARINI. Io voglio fare una dichiarazione a nome dell'eletto che è in qualche modo compromesso dalle conclusioni della Giunta.

Voci. No! no!

INDELLI. Non è permesso.

FARINI. Onorevole presidente, scusi, un'altra volta ..

PRESIDENTE. Io prego la Camera a voler permettere all'onorevole Farini di fare una dichiarazione a nome dell'eletto, ben parendomi che questi abbia diritto ad avere la parola in questa discussione. *(Sì! sì!)*

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Onorevole Farini, la Camera dimostra di aderire che ella faccia cotesta dichiarazione; rimane però inteso che ella si deve limitare a parlare a nome dell'eletto e per una semplice dichiarazione.

FARINI. Perfettamente. Però io constato che la facoltà concedutami dalla Camera non è un privilegio nè una benevolenza speciale verso di me; poichè in tutti i nostri precedenti parlamentari si riscontrò che l'eletto, il cui onore è stato messo in giuoco per causa di elezione, ha sempre o verbalmente o per iscritto potuto fare delle dichiarazioni in proposito.

Io non avrei che a citare l'elezione di Pallanza, avvenuta nel 1866 in persona dell'onorevole Cavallini, la quale viziata di corruzione... *(Rumori)*

PRESIDENTE. Onorevole Farini, faccia la sua dichiarazione.

FARINI. Adunque, o signori, non fo altra propo-

sta, e dichiaro a nome dell'eletto di accettare, e di pregare la Camera che ad un'inchiesta parlamentare sulla sua elezione si addivenga. (*Bravo!*) Imperocchè, o signori, malgrado la ponderazione onde l'onorevole Lazzaro faceva merito alla Giunta, io mi permetto di dire che, e dalle parole del presidente della Giunta stessa affermate come l'audizione dei testimoni dovesse essere semplicemente un'indagine preliminare e dal fatto poi che la maggioranza si associò alla proposta di inchiesta voluta dalla minoranza, deve risultare che la maggioranza della Giunta non usò questa ponderazione. (*Rumori al banco della Commissione*)

INDELLI. Non è permesso. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Onorevole Farini, io non le posso mantenere la parola, salvo che ella spieghi, come ne ha il dovere, le parole che ha usate, e gli apprezzamenti che ha fatti dell'opera della Commissione.

FARINI. Immediatamente.

Furono citati molti testimoni: 14, se non erro; 10 per gli accusatori, e 4 per l'accusato. (*Rumori*)

Voce dal banco della Commissione. Ma questo è sul merito. Dobbiamo discutere nuovamente sul merito?

PRESIDENTE. Onorevole Farini, la sua dichiarazione è fatta. Ella non ha più la parola. (*Bravo!*)

Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

LAZZARO, *relatore*. Noi non possiamo rimanere sotto gli apprezzamenti inesatti dell'onorevole Farini.

Voci. Ai voti! ai voti!

LAZZARO, *relatore*. Chiedo di dire solo due parole per un fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti!

LAZZARO, *relatore*. Ho domandato la parola per un fatto personale, ed indico qual è.

L'onorevole Farini ha creduto di aggiungere alcuni suoi giudizi...

PRESIDENTE. E ha fatto male. (*ilarità*)

LAZZARO, *relatore*. Signor presidente, questo lo vegga lei, io cito i fatti. L'onorevole Farini ha creduto di aggiungere alcuni suoi giudizi ad una dichiarazione che faceva in nome dell'eletto. Questi giudizi, onorevole Farini, sono inesattissimi, perchè ella non aveva il diritto di dichiarare che noi, maggioranza della Giunta, avevamo proceduto nell'esame di questa elezione...

PRESIDENTE. L'ho già detto io! (*ilarità*)

LAZZARO, *relatore*... con poca ponderazione.

La Giunta delle elezioni ha creduto in questa, come nelle altre elezioni, di stabilire un precedente,

che è questo, cioè che si vedesse una volta in Italia che, indipendentemente dalle considerazioni politiche o personali, si sa fare giustizia. Ecco lo scopo delle nostre conclusioni.

Dopo ciò io mi rimetto alla dichiarazione che poc'anzi ho fatta in nome della intera Giunta.

PRESIDENTE. Avendo la Giunta...

FARINI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Gliela darò dopo.

Avendo la Giunta dichiarato di aderire alla risoluzione proposta dagli onorevoli Martini e Di Sambuy, la rileggo e la metto ai voti:

« I sottoscritti domandano un'inchiesta parlamentare sull'elezione di Albano. »

Quelli che approvano questa proposta, vogliano alzarsi.

(È approvata.)

(*Conversazioni generali e prolungate — Molti deputati scendono dai loro stalli — Il presidente agita il campanello.*)

Facciano silenzio e riprendano il loro posto.

Depo votata la proposta degli onorevoli Di Sambuy e Martini, rimane a determinare il numero di quelli che dovranno comporre la Giunta d'inchiesta.

Voci. La nomini il presidente.

DI SAMBUY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. A nome anche dell'onorevole Martini, propongo che la Commissione d'inchiesta sia composta di cinque deputati la cui nomina sia deferita al presidente. (*No! no! — Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio e prendano i loro posti.

Ha la parola l'onorevole Chiaves.

CHIAVES. Io aveva chiesta la parola per fare osservare che non si è ancora deliberato circa il numero dei componenti la Commissione.

PUCCIONI. Io faccio una proposta. La Camera ha nominata un'altra Commissione di inchiesta la quale ha già presentata la sua relazione. Mi pare che, seguendo i precedenti parlamentari, la Camera possa affidare a codesta Commissione, che fu nominata dal presidente, l'incarico dell'inchiesta oggi deliberata.

Ecco la proposta che io faccio.

LAZZARO, *relatore*. A me sembra che la Commissione d'inchiesta alla quale alludeva l'onorevole Puccioni, sia quella che ha dovuto investigare intorno alla elezione di Lanciano. (*Sì! sì!*) Ora essa ha già presentato il rapporto e la Camera ha già deliberato; perciò la Commissione non esiste più. Vi sono stati dei precedenti secondo i quali la pro-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

posta dell'onorevole Puccioni sarebbe logica ; ma ora che la Commissione per l'elezione di Lanciano ha finito il suo lavoro, è necessario che se ne nomini un'altra.

COLONNA DI CESARÒ. Io non appoggio la proposta dell'onorevole mio amico Puccioni, perchè si verrebbe così a creare una Commissione permanente per le inchieste parlamentari; io appoggio invece la proposta dell'onorevole Di Sambuy, che mi pare la più conveniente, la più consona ai precedenti della Camera, la quale non può avere sfiducia nel presidente per negargli questa sola volta la facoltà di nominare questa Commissione.

Io quindi insisto perchè la Commissione di cui è parola, sia nominata dalla Presidenza.

Molte voci. Sì! sì!

Alcune voci. No! no! Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io metterò dunque ai voti la proposta degli onorevoli Martini e Di Sambuy:

« La Commissione d'inchiesta sarà di cinque deputati nominati dal presidente. »

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

DEPRETIS, presidente del Consiglio, ministro per le finanze.

Ho l'onore di presentare alla Camera tre progetti di legge: il primo per modificazioni alla imposta sulla ricchezza mobile (*V. Stampato, n° 75*); un secondo, per modificazioni ed aggiunte alla legge sul macinato (*V. Stampato, n° 74*), ed un terzo pel riordinamento dell'imposta fondiaria. (*V. Stampato, n° 76.*) (*Bene!*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi tre disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SOPRA L'OBBLIGO DELLA ISTRUZIONE ELEMENTARE.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del progetto di legge sopra l'obbligo dell'istruzione elementare.

La Commissione ha mandato alla Presidenza una nuova formola dell'articolo 3 al quale è rimasta la discussione.

Se ne dà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

« Art. 3. Il sindaco dovrà far compilare d'anno in anno, e almeno un mese prima della riapertura delle scuole, l'elenco dei fanciulli per ragione di età obbligati a frequentarle, aggiungendovi l'indicazione dei genitori o di chi ne tiene il luogo. Questo elenco, riscontrato poscia col registro dei fanciulli iscritti nelle scuole, servirà a constatare i mancanti.

« I genitori o coloro che ne tengono il luogo, se non abbiano adempiuto spontaneamente le prescrizioni della presente legge, saranno invitati dal sindaco a compierle. Se non compariscono all'ufficio municipale, o non giustificano con l'istruzione procurata diversamente, con motivi di salute o con altri impedimenti gravi, l'assenza dei loro figli o pupilli dalla scuola pubblica, o non ve li presentino entro una settimana dall'ammonizione, incorreranno nella pena dell'ammenda.

« I genitori o coloro che ne tengono il luogo, i cui figli o pupilli non adempiono le prescrizioni della legge presente, non potranno ottenere sussidi o stipendi nè sui bilanci dei comuni, nè su quelli delle provincie e dello Stato, eccezione fatta soltanto per quanto ha riguardo all'assistenza sanitaria. »

Prego gli onorevoli deputati a rimanere nell'Aula, perchè, avendo speranza che possa essere esaurita la discussione della presente proposta di legge, farò mettere le urne, e si procederà all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto, e i nomi dei deputati assenti saranno iscritti nel foglio ufficiale, nel caso che la Camera non si trovi in numero. (*Bene!*)

La parola spetta all'onorevole Berti.

BERTI D. Ho domandato la parola per fare una dichiarazione.

Io aveva proposto la soppressione del terzo comma, perchè mi pareva non giusto che coloro, i quali non avessero adempiuto all'obbligo di legge, potessero essere colpiti da doppia pena: colla pena dell'ammenda e colla privazione dei sussidi delle opere pie. Siccome nella nuova redazione è stata tolta questa seconda pena, io dichiaro di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Dunque l'emendamento dell'onorevole Berti è ritirato.

La parola spetta all'onorevole Allione.

ALLIONE. Io riprendo il discorso ieri sera interrotto, rinnovando alla Camera la promessa di essere breve; prego per altro la Camera di permettermi qualche lieve digressione, suggerita piuttosto dalla specialità della materia che io intendo trattare, che dalla volontà di divagare.

Premetterò che quando il 20 febbraio scorso, io

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

ebbi l'onore della prima entrata in questa Camera, mi avvenne di sentire un eloquente discorso dell'onorevole Giuseppe Mussi con cui il medesimo, combattendo il progetto sul nuovo regolamento della Camera, insisteva pel mantenimento degli uffici, che egli chiamava scuola permanente di studi, di cultura, di familiarità, per quelli fra i deputati che, o nuovi alla vita parlamentare, o timidi per natura, non avevano tanto coraggio da affrontare la pubblica tribuna.

Io, signori, appartengo a quest'ultima categoria; o, per meglio dire, mi assegno a quest'ultima categoria. E ciò lo dico senza fare sfoggio di eccessiva modestia. Io credo che sia intenzione della Camera, che tutti i deputati possano qui spiegare coscienziosamente le loro opinioni, mettendo in primo grado la coscienza e la buona volontà, in secondo grado l'eloquenza.

Per conseguenza io dichiaro alla Camera, che se mai per avventura la mia parola uscisse meno corretta e meno adorna di quanto si desiderasse, io non avrei in questo caso che a fare appello alla cortesia dei miei colleghi i quali, sono certo, mi vorranno accordare la loro indulgente attenzione.

Ripeterò quanto già dissi ieri sera, che cioè io intendo di sottoporre all'apprezzamento dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica alcune mie considerazioni, considerazioni che io ricavai dalla poca esperienza che ebbi a riportare dall'esercizio di uno di quegli uffici che prendono larga parte nella presente legge, vale a dire dall'ufficio di sindaco. Dichiaro pur anche che, vengano o non vengano accettate le mie proposte, io voterò comunque pel progetto di legge come venne presentato dal Ministero. Voterò in favore della legge, quantunque io debba dichiarare che non la trovo del tutto completa, dappoichè io, signori, sono fra coloro che quando vedono il poco sicuro e il meglio incerto, accettano il poco e lasciano il molto. Io sono di quelli che pensano come un primo passo fatto a dovere nella via del progresso, questo passo renda più facile quelli successivi e si possa giungere al miglioramento definitivo.

Io voterò per la legge, quantunque la veda improntata ad un sistema coercitivo, e in ciò mi spiace scostarmi dall'opinione di un distinto mio collega, l'onorevole Sperino, il quale non vuol sentire a parlare d'ammende. Io invece sono d'avviso che l'ammenda si debba adottare, inquantochè essa mirando a colpire in primo luogo i malvolenti, non lascia luogo a dolori e a rincrescimenti; in secondo luogo ho acquistato la convinzione che le leggi le quali meglio funzionano al giorno d'oggi, sono quelle appunto in cui l'ammenda fa capolino. Ne volete un

esempio? Attendete alla legge sui giurati, attendete alla legge che regola le Commissioni sulla ricchezza mobile.

Io vorrei anzi, o signori, e lo dico coscienziosamente, io vorrei che la Commissione, a cui è sottoposto in esame il nuovo progetto della legge comunale e provinciale, portasse su ciò la sua seria attenzione, e vedesse se non sarebbe convenienza di stabilire un sistema razionale di coercizione in quanto riguarda le elezioni provinciali e comunali; mentre se ciò fosse, noi non le vedremmo uscire isterilite, fiacche, e senza espressione, causa l'indifferentismo degli elettori.

Conchiudo quindi questa mia premessa dichiarando che tanto è il mio desiderio che questa legge vada in esecuzione, che le mie considerazioni tendono unicamente a suggerire un mezzo più facile di esecuzione, direi, un mezzo più rassicurante che non sia quello dal Ministero proposto.

Io sono d'opinione che in certe leggi speciali la parte esecutiva sia una delle parti più importanti, di modo che preferisco una legge non tanto perfetta che abbia facile esecuzione, ad una legge perfettissima di cui l'esecuzione sia incagliata. E noi abbiamo ben molte di queste leggi che sono buonissime, e noi le vediamo ineseguite, e perchè? Perchè vi è avversione per parte dei cittadini, perchè non vi è coraggio nell'autorità che deve farle eseguire; e questa è la conseguenza peggiore che si possa immaginare.

Venendo al fatto, io dirò: chi è che ha la prima e principale responsabilità di questa legge? È il sindaco. Il sindaco deve preparare le accuratissime indagini, deve far allestire quel tale stato che deve registrare gli alunni che devono frequentare la scuola; deve dare l'invito; deve praticare le prime esortazioni in via conciliativa; deve infliggere le ammonizioni, se pure il termine usato dal Ministero corrisponde proprio a quella pena che si chiama ammonizione; deve infine avere l'odiosità intera di sottoporre alla Giunta lo stato delle ammende e di propugnarne l'applicazione. Mi si dirà: ma quest'odiosità non l'ha il sindaco, l'ha la Giunta. Ma, signori, bisogna guardare ciò che è e non ciò che dovrebbe essere. E io dico e sostengo che quest'odiosità sarebbe sempre, in faccia ai terzi, del sindaco.

E credete voi, o signori, che questo sia proprio un compito così facile, specialmente in certi comuni, non parlo dei capoluoghi, ma nei comuni rurali? Io penso che questo compito sarebbe difficilissimo. Anzitutto io ritengo che la posizione del sindaco, a fronte della nostra legge attuale (e pare che non voglia neanche migliorarsi colla legge che verrà quanto prima presentata), la posizione del sin-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

daca, dico, è equivoca, non ha tutto quel prestigio che quest'autorità meriterebbe. Egli è esecutore nè più nè meno delle disposizioni della Giunta comunale e del Consiglio. Egli assume su di sè tutta la responsabilità della odiosità di queste disposizioni, quando, ad esempio, quelle riferentisi ai balzelli, alla odiosità fossero improntate.

Io mi appello ai miei colleghi (e saranno moltissimi qua dentro) che disimpegnano l'ufficio di sindaco. Mi dicano se io miscosto tanto dal vero nell'asserire che la posizione del sindaco non ha tutto quel prestigio che meriterebbe un'autorità popolare su cui si convergono le aspirazioni del paese, le speranze, i rancori, gli odii, e, diciamo pure, le rappresentazioni. (*Bene!*) Mi dicano, questi colleghi, se questa condizione di cose non si è resa maggiormente peggiore dopo l'ultima circolare dell'ex-ministro Cantelli (non faccio questione di partito, ma di principii); di questa circolare che fu ben cattiva interprete dello ambito discentramento, e per cui in questo povero sindaco non si ha tanta fiducia da permettergli il più meschino e innocente mandato su di un fondo, dite pure di amministrazione interna, apertogli dal Consiglio comunale, con cui gli si divieta di disporre di una mancia a favore di un salariato che abbia fatto dei lavori straordinari; con cui infine, e giacchè facciamo questione di principii, andiamo sino alle conseguenze, in cui si proibisce di dare un cinquanta centesimi di sovvenzione ad un povero viandante, se questa sovvenzione non è autorizzata formalmente con un verbale della Giunta comunale, e, non basta, se questo verbale della Giunta comunale non è approvato dalla prefettura. È dunque a quest'uomo che voi vorreste accollare tanta responsabilità, quale è quella di affrontare la suscettibilità di centinaia di famiglie, di portare l'occhio inquisitore nei casolari dei contadini, nei tuguri dove si albergano quei teneri frutti dell'ignoranza, e condannati all'ignoranza dai loro genitori, per esortarli, per ammonirli, ed in fin dei conti per colpirli di ammenda?

Io credo che voi ne trovereste di questi cittadini onesti e di buona volontà, che si assumerebbero questa grandissima responsabilità; ma non credo che ne trovereste tanti, quanti necessitano ad occupare tutti i comuni del regno.

Io pel primo vi dichiaro che, come sindaco, l'avrei questo coraggio; ma non è questa una virtù di cui voglia vantarmi, bensì una mera dipendenza del mio carattere. E se certamente io mi trovo nel caso di invidiare a tantissimi miei colleghi virtù a questa di molto superiori, forse non li troverò tutti in disposizione di assecondare i miei principii che provengono, come dissi, dal carattere.

Ma vi ha di più.

Noi abbiamo in gestazione la nuova legge comunale e provinciale. Voi ritenete che questa legge comunale e provinciale porta il sindaco elettivo, e ciò sta bene.

Voci. Non è ancora legge.

ALLIONE. Ma vi è un'altra disposizione che appenderà sul capo del sindaco non più una ma due spade di Damocle, cioè l'azione del Governo, che può mandare un commissario e l'azione del Consiglio comunale...

PRESIDENTE. (*Interrupendo*) Onorevole Allione, non pare per avventura che ella anticipi sulla discussione della legge provinciale e comunale? (*Placrità*)

ALLIONE. Signor presidente, forse mi sono addentrato troppo in questa questione, ma io ho bisogno di spiegare i seri timori che mi desta questo progetto di legge in rapporto a quello che si discute.

PRESIDENTE. Mi sembra che dopo una così larga discussione generale, il desiderio della Camera sia che gli oratori si attengano a limitate osservazioni sugli articoli. (*Bene!*)

ALLIONE. In questa legge vi è una disposizione, la quale stabilisce che un terzo dei consiglieri comunali possa promuovere il licenziamento del sindaco. Ora io domando, o signori, nei comuni rurali specialmente la maggioranza del Consiglio da chi è formata? Dei proprietari contadini, di quel ceto in sostanza, in cui è maggiore l'avversione all'istruzione pubblica, o sia per volontà propria, o sia per influenza del clero.

PISSAVINI. Nei comuni di montagna rurali.

ALLIONE. Non solo di montagna: io posso assicurare che vi sono dei paesi in fertillissime pianure che si trovano in queste condizioni. Come volete che questo sindaco scriva sul suo programma che vuole promuovere l'istruzione a qualunque costo? E che ne avverrà? Ne avverrà che una buona parte di quei consiglieri municipali saranno i primi colpiti, e di qui ne sorgerà quel terzo fatale che deve proporre il licenziamento del sindaco, non solo, ma quella maggioranza assoluta che deve dargli lo sfratto.

Ma qual è, si dirà, questo rimedio che voi proponete? Questo rimedio (e mi rivolgo all'onorevole ministro della pubblica istruzione), io lo ravviso semplicissimo: limitare l'azione del sindaco alla compilazione, previe indagini, dello stato di cui all'articolo 3, la sola pubblicazione nel capoluogo e nei centri parrocchiali, ed in tutti i cantoni in cui hanno luogo le scuole rurali, tenga luogo degli avvisi, delle osservazioni, delle ammonizioni riservate alla Giunta: l'ammenda s'incorra *ipso facto* di di-

ritto coll'accertamento dell'ingiustificata assenza per parte dell'insegnante, e colla sua annotazione in speciale rapporto, se occorre, in ogni caso sullo stato mensile da rassegnarsi alla Giunta comunale secondo l'articolo 5 della legge. L'azione della Giunta in questo caso io vorrei limitarla a pronunciarsi non più sull'applicazione dell'ammenda in cui, come dissi, sarebbe incorso, ma a pronunciarsi sulla sola modalità dell'ammenda, tenendo per base le disposizioni gradualità della legge.

Io vorrei ammettere contro la decisione della Giunta il richiamo alla Giunta stessa nel termine a prefiggersi.

Ma mi si dirà: ma come? Volete che la Giunta, la quale giudica per l'applicazione dell'ammenda, sia poi giudice del richiamo? Ma a ciò, io avverto, risponde appunto il riflesso che ho fatto, che la Giunta non avrà che a stabilire la modalità ma non a giudicare in merito dell'ammenda.

D'altronde noi abbiamo ben altre leggi vigenti in cui si potrebbe a tanto maggior ragione escludere l'ingerenza della Giunta.

Prendete per esempio la legge sulla tassa di esercizio; la Giunta è essa che tassa i contribuenti; e chi è che decide sul richiamo dei contribuenti? È la Giunta comunale; e non lo dovrebbe fare, perchè in fin dei conti si tratta dell'interesse del municipio.

Adunque non trovo tanto inopportuno che su questo richiamo si decida in prima istanza dalla Giunta comunale. Io vorrei soppresso l'appello al pretore; il pretore, o signori, lasciamolo ai suoi studi, lasciamolo all'applicazione dei Codici, e non mischiamolo in questioni di apprezzamenti di indole speciale amministrativa, come sarebbe questa, tanto più quando questi apprezzamenti potrebbero essere prevenuti dalle passioni popolari.

D'altronde poi non saprei comprendere come un pretore, che ha per l'ordinario dipendenti da sè quattro o cinque comuni, direi anzi dieci o dodici, nelle nostre regioni perfino quindici comuni, potrebbe capire tanti procedimenti convenzionali quanti fossero determinati dall'appello che i terzi dovrebbero introdurre dal richiamo della Giunta. Ma lasciamo a parte questa questione; io temo assai di questa procedura, perchè con questa procedura noi avremo, per usare un termine curiale, noi avremo lo strepito del foro, che porterà con sè la pubblicità che porterà con sè gli odii e le inimicizie. Noi daremmo grande solennità ad un processo che forse avrebbe per scopo un'ammenda di 50 centesimi, e cagioneremmo molte spese alle parti ed all'erario.

Dunque io vorrei che il pretore fosse lasciato da parte.

D'altronde non credo neanche conveniente il sottoporre le decisioni di una Giunta comunale, che al postutto è un corpo collegiale, ad una autorità che, sebbene giudiziaria, è pur sempre un'autorità individua. Ciascuno, signori, ha la propria ambizione, e ci tiene al proprio prestigio.

E questo succede tanto più nelle Giunte comunali le quali, in fin dei conti, sono la doppia emanazione delle elezioni.

Se il pretore secondasse la Giunta, le cose andrebbero meno male; ma quando il pretore, come sovente avviene, e potrei citare degli esempi, si mettesse in capo, o per non avere il coraggio di affrontare la pubblica opinione, o per eccesso di conciliazione, o per altre cause come si fa talvolta coi regolamenti municipali che sono ridotti a zero, si mettesse in pericolo di osteggiare la Giunta, allora che ne avverrebbe? Ne verrebbe l'umiliazione della Giunta, ne verrebbe un fatale dualismo, ne conseguirebbe l'apatia, e l'apatia condurrebbe a questa conseguenza che la Giunta non applicherebbe più l'ammenda, e la legge resterebbe ineseguita.

In tema di appello io proporrei che questo richiamo senza formalità di atti fosse devoluto ad una Commissione scolastica mandamentale.

Questa Commissione potrebbe, a mio avviso, essere composta del sindaco locale, del soprintendente alle scuole, del conciliatore (tutti e tre persone probe, e come tali riconosciute dalla legge), e infine da due persone libere, così dette *boni viri* che potrebbero essere nominati dal Consiglio provinciale scolastico. Questo consesso di cinque individui che costituirebbe un corpo collegiale, oltre al vantaggio di non offendere la suscettività delle Giunte comunali, avrebbe l'incarico di dare un voto consultivo sempre che fosse richiesto in fatto d'istruzione. Avrebbe di più un compito nobilissimo vincolato a solidarietà coi delegati del comune riguardo al promuovere lo sviluppo ed il progresso dell'istruzione stessa nel proprio mandamento. Credo che a questo modo si provvederebbe molto meglio che col promuovere liti innanzi al pretore.

Se non volete questo Consiglio, vi dirò che i comuni hanno il loro giudice naturale. Il giudice naturale dell'interesse comunale si è sempre considerato che fosse la deputazione provinciale. Dunque a questa si deferiscano gli appelli che non saranno più tanti come nella prima disposizione, perchè la Giunta avrebbe già pronunciato sul richiamo in merito.

In quest'opinione mi conforta il sapere che nella

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

Giunta ho dei colleghi i quali la condividono. Ora ho finito, e solo vorrei rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro.

Credo che questa legge d'istruzione non ha un carattere ristretto, che non colpisce soltanto quelli che hanno domicilio fisso nel comune. Credo che colpisca e debba colpire anche tutti quelli che si trovano nel comune con domicilio temporaneo. Ammesso pure che colpisca solo quelli che hanno una residenza fissa nel comune, domando se si è previsto il caso, in cui i tutori od i rappresentanti legali di questi fanciulli che debbono presenziare la scuola volessero eludere la legge col mutare, o simulatamente, o realmente il loro domicilio? Addurrò un esempio.

Vi è una famiglia qui in Roma la quale contiene degli elementi soggetti all'istruzione pubblica. Al rappresentante di questa famiglia non garba questa legge, ed egli trasferirà il suo domicilio a Torino. Che cosa ne avverrà? Il sindaco di Roma praticherà ogni sorta d'indagini, perchè gli è noto che questa famiglia risiedeva in Roma, e non condurranno a nessun risultato. Il sindaco di Torino, il quale non sa che questi abbiano trasportato il suo domicilio a Torino, dacchè non lo trova iscritto sui registri della popolazione, non rileverà il suo domicilio, e da ciò che cosa ne verrà? Ne verrà che questo tutore, che questo rappresentante legale farà sfuggire il beneficio dell'istruzione ai suoi rappresentanti per tutto il tempo per cui l'istruzione è obbligatoria per essi.

Ma si dirà: Vi è una legge sul cambiamento di domicilio, e questa legge essendo obbligatoria, si vedrà dalle dichiarazioni fatte al municipio, quali saranno le mutazioni di domicilio di queste famiglie.

Io so che c'è questa legge; però, non so se in Roma, ma nel resto dello Stato, a meno della Lombardia, non è punto eseguita. E potrei citarvi l'esempio di un sindaco il quale volendo far eseguire questa legge in rapporto agli impiegati della comunità che pure dovrebbero essere i primi ad eseguirla e che non la eseguono affatto, scriveva al prefetto: « Abbiate la compiacenza di emanare una circolare agli impiegati, prevenendoli di venirsi a consegnare all'ufficio municipale. »

Il prefetto..., o per dire meglio, il faciente funzione di prefetto, scriveva al sindaco che la legge comminava una multa a quelli che non la osservano, e per conseguenza non poteva emanare questa circolare.

Il sindaco, ritenendo che il sotto-prefetto era fra gli altri anche esso il contravventore alla legge, lasciò andare l'acqua per la china, e non si occupò più di questo affare.

Dunque, io concludo con dire che questa legge sarebbe da questo lato probabilmente elusa. Non sarebbe quindi il caso che ci fosse in essa un articolo con cui si dichiarassero in obbligo i tutori e rappresentanti legali delle famiglie, in cui vi hanno degli elementi soggetti all'istruzione, di fare la dichiarazione dell'eventuale tramutamento di domicilio all'autorità municipale, con la comminatoria che in difetto di questa dichiarazione, essi fossero passibili egualmente dell'ammenda senza avere diritto al richiamo? In questo modo noi separeremmo le due condizioni, e nello stesso tempo porteremmo un aiuto alla esecuzione pratica della legge che ho citato, cioè a quella dell'obbligo della dichiarazione di mutamento di domicilio.

Ho terminato.

Io non proporrò alcun emendamento, perchè una prova recente mi dimostrò che forse io non sarei molto fortunato in questo esperimento, ma soprattutto perchè non è nella mia intenzione, amando io solo di sottoporre alcuni miei dubbi all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica.

Se l'onorevole ministro vorrà onorarmi di una risposta, di una spiegazione, e se da questa spiegazione io potrò convincermi che non sono punto fondati i miei dubbi, e poco accettabili le mie proposte, il mio voto sarà per la legge, ed il ministro avrà la mia gratitudine. (*Segni di approvazione*)

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. A me pare che l'onorevole Allione siasi aggirato intorno ad un doppio ordine di idee nel rivolgere le sue parole al ministro dell'istruzione pubblica. Io però potrei meglio giudicarne se avessi innanzi a me una proposta scritta.

L'onorevole Allione, come la Camera ha udito, vorrebbe introdurre un nuovo organismo, e praticare moltissime correzioni nelle speciali attribuzioni della Giunta, del sindaco, del pretore. Nella seconda parte del suo discorso accenna all'aggiunta di un articolo col quale si dovrebbe obbligare colui che cambia di domicilio, a dichiarare, avanti alle autorità competenti, ove va a stabilirsi.

Io forse dirò cose che non soddisferanno molto l'onorevole Allione; tuttavia esprimerò francamente il pensiero mio, quale esso sia.

Evidentemente l'oratore ed io non siamo d'accordo su ciò che può recare prestigio ad una autorità. Egli, per rendere più degna, più riverita, più autorevole la carica di sindaco, vorrebbe togliere al sindaco una funzione, secondo me, paterna, qual'è quella di indurre a compiere un santissimo e benefico dovere le famiglie del proprio comune, usando quell'autorità che gli viene dal suo carattere e dalla sua posizione, ed anzichè colpire, allorchando

SESSIONE DEL 1876.77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

tornò vana ogni parola amica, esso medesimo, lasciare che siano colpite da una multa. Nè mi pare che accresca autorità al sindaco il sottrarlo da quelle responsabilità le quali pure provengono dalle deliberazioni della Giunta.

Se questa cosa dovesse pesare alquanto sul giudizio della Camera, ne nascerebbe la conseguenza che ogni capo di ufficio, ogni presidente di qualsiasi Commissione dovrebbe assolutamente evitare che i membri della Commissione propria deliberassero qualche cosa che spiaccia, perchè di ogni cosa che spiace egli dovrebbe portare la responsabilità.

Io credo che quest'altissima dignità municipale, che molti degli uomini liberali vogliono ancora mettere più alta facendola sorgere dall'elezione dei propri concittadini, non ci perda allorquando compilato l'elenco, che è l'unica cosa che l'onorevole Allione vorrebbe lasciare al sindaco, seguiti in quell'ufficio, che io ho già detto paterno, di ammonire i padri di famiglia. E quale ammonitore più efficace, più autorevole del sindaco?

Se io ho bene inteso, egli ha detto così: « Compilato dall'ufficio municipale, dal sindaco, l'elenco di tutti coloro i quali dovrebbero essere soggetti all'obbligo della scuola, questo si affigge alle porte dei municipi e delle parrocchie, il maestro lo riscontra coll'elenco dei suoi iscritti, notifica al municipio le mancanze ed il municipio colpisce immediatamente coll'ammenda il padre che non ha mandato il suo ragazzo alla scuola. »

Allora, non si considera nemmeno che questo povero padre può avere delle buone ragioni, che il medico può fare degli attestati di malattia! E perchè punirlo subito? Allora la Giunta infliggerà l'ammenda, ed il padre si richiederà alla Giunta: se no pagherà l'ammenda.

Io non ho nessuna di quelle esperienze che dà appunto l'ufficio sindacale, ma mi domando: se voi volete nel primo stadio levare l'invito al sindaco, perchè non assuma in qualche maniera la responsabilità di quella sentenza, che castigherà dappoi i riottosi, che nel secondo e terzo stadio applicherà la Giunta comunale; non assume il sindaco la medesima odiosità, allora che colui il quale è multato vada alla Giunta comunale perchè gli levi l'ammenda, e questa trovi conveniente di non accogliere il richiamo e confermi la prima condanna? Dunque pure in questo caso non si eviterebbe al sindaco quella responsabilità che non piace all'onorevole Allione, della quale non s'impaurano gli animi giusti e forti, ai quali esso pure alludeva. Il valore degli uomini è molte volte in rapporto colle responsabilità che hanno e possono accollarsi.

Ma teme, l'onorevole Allione, che in questa que-

stione di scuole noi vogliamo portare le tempeste del Foro. Queste questioni rimesse in appello innanzi al pretore, sembrano a lui tumultuose, piene di gravetze per la famiglia, per la Giunta, pel Tesoro municipale, per lo Stato.

Davvero, io ho un'altra opinione; e credo che sia l'opinione di tutti coloro che hanno studiato questo progetto di legge. Saranno molti questi ricorsi al pretore? Già prima di tutto, e pur troppo, le minacce nostre mirano specialmente alle povere famiglie; il ricco che non voglia mandare il suo figliuolo a scuola, mi pare una possibilità molto lontana dal verificarsi. Diffatti chiunque ha facoltà di erudire in molte e diverse maniere il suo ragazzo, perchè non vorrà profittarne? Se noi avessimo solo la scuola pubblica, ed a quella fosse fatto l'obbligo di andare, crederei che la cosa potesse accadere, ma con la prescrizione della legge nostra, questo inconveniente non si verificherà che verso pochissimi, i quali pochissimi ci penseranno assai, se multati a 50 centesimi una o due volte, convenga loro ricorrere al pretore; nel qual caso io non vedrei in esso quello che va a cercare una giustizia, ma a sostenere un puntiglio. Tuttavia la Giunta che egli surrogerebbe, potrebbe essere considerata: ma considerata in questa legge, no davvero; io non credo molto agli organismi complessi.

L'onorevole Allione diceva che la legge anche imperfetta, se ha regolamenti buoni, possa tuttavia produrre effetti buoni; io credo che i regolamenti tanto più sono buoni, quanto più sono semplici, che la forza tanto più facilmente si trasmette quanto meno siano i congegni dal punto della sua origine a quello che è il suo scopo; che prima di aggiungere ruote alla macchina si abbia a studiare se proprio sono necessarie.

A me questa Commissione pare in primo luogo superflua, in secondo luogo la sua composizione non attua alcuno di quei ragionevoli principii che lucidamente ha esposto l'onorevole Allione.

Il sindaco presidente della Giunta che ha riconosciuto applicabile l'ammenda, come presidente di quella è interessato, come tutta interessata è la Giunta innanzi alla quale si farebbe il richiamo; singolar caso per me, che non m'intendo molto delle disposizioni dei Codici, il ritrovare che l'ammenda sia discussa innanzi alla Giunta, considerata quasi come Corte di appello contro la sua sentenza. E qui abbiamo pur sempre la Giunta presieduta dal sindaco il quale presiede pure il secondo appello. Così il sindaco e il sovrintendente scolastico che in certo modo partecipa del Consiglio comunale, sarebbero giudici parziali, se possiamo supporre o temere coll'onorevole preopinante, una parzialità.

Io trovo adunque che l'organismo il quale si vorrebbe introdurre nella legge ha bisogno di essere molto più considerato. Trovo inoltre che non mi dà un'azione rapida e pronta, non mi dà un'azione paterna, e in questa legge io ho bisogno di queste due cose, che prima di arrivare alla multa ci sia stato l'amorevole consiglio di un uomo il quale, posto in condizione superiore, faccia bene in questo senso, che dimostri anche di pigliare interesse all'ultimo dei suoi amministrati. Quanto a quell'aggiunta per la dichiarazione del domicilio io non arrivo a comprenderne tutta intiera l'importanza. La si riduce a questo: un tale che per sottrarre alla scuola la sua prole, o i ragazzi a lui legalmente affidati, trasporta questi bambini di sei, sette, od otto anni da una città ad un'altra. Oh! davvero che costui ha un gran odio contro quella scuola e quel maestro, se per sfuggirli e farli sfuggire ai suoi figliuoli trasporta il suo domicilio altrove! Ed è costui che l'onorevole Allione desidera possa essere colpito!

Ieri, mi pare, l'onorevole Marcora aveva proposto una lezione diversa. Invece di scrivere come è nella proposta di legge, colui che tenga il luogo dei genitori, voleva che si dicesse: « chi ne abbia la legale rappresentanza. »

Io invece stetti colla Commissione, perchè pensava, ed ho sentito uomini molto pratici dei Codici, i quali mi facevano sicurtà che la locuzione della Commissione fosse più larga, comprendesse anche il caso di colui il quale, prendendosi un ragazzo per beneficenza, non è obbligato a rappresentarlo legalmente, ma può essere chiamato e tenuto responsabile se il ragazzo non vada a scuola. La cosa adunque si riduce a questo: dal momento che fu pensato, accadrà bene che tale si tenga in casa un fanciullo per unico o principale motivo di beneficarlo, ma molto raro, e debb'essere, che per sottrarre un bambino alla scuola del suo paese, lo porti in un altro luogo.

Inoltre io domando; se un uomo può trasportare il suo domicilio da un luogo ad un altro senz'chè se ne sappia cosa alcuna, se non ci sia in nessuna legge o decreto l'obbligo di consegnare il domicilio, se nel regno d'Italia, in qualunque Stato civile, vi abbiano uomini girovaghi eterni, di cui non si conosca la stanza. Tutti, e noi quando usciamo dal nostro paese diventiamo bene spesso un numero in un albergo, ma l'albergatore ha la consegna.

Io non credo che, seppure il caso si può dare, sia qui il luogo opportuno di volere un articolo aggiuntivo.

Per queste considerazioni io prego l'onorevole Allione di stare più colla prima parte del suo discorso, nella quale diceva: io farò alla Camera delle considerazioni; se essa fa loro buon viso, va bene; ma

se anche non glielo facesse, in questo momento, io seguirò tuttavia a fare alla legge accoglienza onesta e lieta.

PRESIDENTE. Su quest'articolo 3 eravi l'emendamento proposto dall'onorevole Griffini al comma terzo. Eravi poi ancora un leggiero emendamento dell'onorevole Nocito, il quale scompare dinanzi alle parole mutate nell'articolo della Commissione.

GRIFFINI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Griffini ha facoltà di parlare.

GRIFFINI LUIGI. Io aveva chiesto la parola per svolgere tutte le modificazioni che intendeva di proporre e che anzi aveva effettivamente proposte all'intero articolo 3 con un emendamento stampato da parecchi giorni. Ma la Commissione, d'accordo col Ministero, mi ha fatto l'onore di accogliere in gran parte le modificazioni da me proposte al primo ed al secondo comma, ed ha accettato in parte anche quelle che aveva proposto al terzo comma.

Su questo terzo comma, qualora nel resto fosse stata mantenuta la primitiva redazione del signor ministro o quella contrappostavi dalla Commissione, io avrei detto qualche cosa; ma oggi è stata presentata una nuovissima redazione di questo terzo comma. Tale nuovissima redazione mi ha indotto a rinunciare alla parola.

Quindi, ringraziando Commissione e Ministero per l'onore che mi hanno fatto accettando gran parte dei miei emendamenti, compreso quello all'articolo 2, rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nocito.

NOCITO. Io aveva chiesto la parola per variare la redazione del terzo comma dell'articolo della Commissione alle parole: *in alcuna circostanza*. Io desideravo dire che i padri, i cui figli non andavano a scuola, non avessero potuto essere privati in alcuna circostanza dei sussidi delle opere pie, essendo ciò troppo grave. Una volta che queste parole: *in alcuna circostanza*, sono sparite per la modificazione testè introdotta nell'articolo 3 dalla Commissione, rimane abbastanza chiaro il concetto che soltanto possono essere colpiti da questa prescrizione i padri di famiglia o quelli che ne tengono luogo, i quali continuano nello stato di colpa, di non mandare cioè i loro figli alla scuola.

Quindi dichiaro di ritirare il mio emendamento nella forma, essendo stato nella sostanza accettato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dunque non esistono più gli emendamenti degli onorevoli Griffini Luigi e Nocito. Però su questo stesso articolo 3 furono proposte due aggiunte. La prima, dell'onorevole Pissavini, è in questi termini:

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

« Incorreranno parimente nella pena dell'ammenda i capi di negozio, officina, opifici, stabilimenti manifatturieri o industriali, proprietari e conduttori di fondi che abbiano ammesso al loro servizio un fanciullo od una fanciulla che non producano l'attestato d'aver regolarmente frequentata l'ultima classe del corso inferiore. »

PISSAVINI. Domando la parola per una dichiarazione.

Dopo la presentazione del mio emendamento, io venni a conoscere che il ministro di agricoltura e commercio aveva incaricato una speciale Commissione dello studio di preparare un disegno di legge per la tutela del lavoro dei fanciulli. Di più venni assicurato che in breve sarà presentato alla Camera un progetto d'iniziativa parlamentare, firmato da oltre cento deputati, il quale progetto avrebbe due scopi: in primo luogo, quello di tutelare il lavoro dei fanciulli; in secondo luogo, d'impedire che essi siano ammessi al lavoro prima di anni nove e senza un certo grado d'istruzione.

Persuasero quindi di vedere o nell'uno o nell'altro progetto attuato il concetto del mio emendamento, non insisto per ora, benchè nel fare una tale dichiarazione provi il più gran rincrescimento, e lo proveranno con me coloro che erano convinti che la mia aggiunta avrebbe impresso la più grande efficacia alla legge. M'auguro pur nonostante, pel bene del paese, che questa legge sia oggi stesso votata. Solo colla sua attuazione noi possiamo sperare di vedere in Italia estirpata la mala pianta dell'analfabetismo. Non la ritardiamo dunque, per quanto dipende dalla nostra volontà; il paese ce ne sarà grato.

PRESIDENTE. Dunque l'aggiunta dell'onorevole Pissavini è ritirata. Resta l'altra aggiunta, che è proposta dall'onorevole Damiani, secondo la quale « questi padri di famiglia negligenti non potranno ottenere il permesso del porto d'armi. »

La Commissione l'accetta?

MACCHI. (Della Commissione) Sì, si accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare.

DAMIANI. Rinunzio allo svolgimento della mia proposta, dacchè è accettata dal ministro e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo 3 così come risulta coll'aggiunta dell'onorevole Damiani accettata dalla Commissione e dal ministro.

PIANCIANI, relatore. Deve dirsi: « non sarà loro concesso il porto d'armi. »

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Bisogna dire: « non potranno ottenere la facoltà del porto di armi. »

FAMBRI. A me sorride moltissimo questa idea, che

non si diano armi in mano agli analfabeti, agli idioti (*No! no!*); però faccio osservare...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Onorevole Fambri, non si nega il porto d'armi agli analfabeti, ma si bene ai loro genitori, a quei capi di famiglia cioè che trascurino il dovere dell'educazione dei loro figliuoli.

FAMBRI. Ed è appunto su questo che io farei una osservazione.

Per esempio, ad un pescatore, il quale manca a questo dovere, si nega il permesso di adoperare le reti? Ora il fucile tiene proprio nella caccia il posto che tengono le reti. Si tratta di uno strumento di lavoro.

Questa è l'osservazione che intendeva fare.

DAMIANI. Devo far riflettere all'onorevole Fambri che il fucile potrà essere talvolta considerato come strumento di lavoro, e che quindi potrà essere paragonato alle reti del pescatore; pure vi sono circostanze nelle quali non è affatto strumento di lavoro, eppure è necessario tanto quanto se lo fosse.

Per talune provincie intendo che quest'aggiunta possa avere l'aria di una disposizione draconiana, e senza buoni risultati; ma quando si pensa che in talune provincie gli abitatori della campagna hanno necessità assoluta del fucile, e non certo come strumento di lavoro, ma come strumento di difesa, deve preoccuparli moltissimo il mettersi in una condizione nella quale verrebbe loro denegato il permesso dalle autorità che sono incaricate di darlo. Ora, appunto perchè io so quanta importanza si dia in talune provincie al fatto di avere il permesso del porto d'armi, ho voluto, insieme all'ammenda, adottare anche questa sanzione; intendendo, naturalmente, non di punire gli analfabeti, ma coloro che sono causa dell'analfabetismo; imperocchè ho creduto che oggetto di ogni sanzione penale debbano essere i genitori, o chi fa le veci dei genitori.

Spero che, dopo queste spiegazioni, l'onorevole Fambri non vorrà solo considerare come strumento di lavoro, ma insieme come strumento di difesa il porto d'armi.

Che se poi egli volesse ostinarsi a considerarlo come strumento di lavoro nella stessa maniera che si considerano le reti dei pescatori, anche in questo caso io lo pregherei di considerare l'utilità che deriva dalla negazione di questo permesso di porto d'armi, perchè coloro che sono interessati a questo strumento di lavoro farebbero il possibile per non mettersi in quelle circostanze dalle quali può sorgere che essi non possano ottenerlo.

Dopo ciò spero che l'onorevole Fambri non vorrà ostinarsi nella sua obiezione, e lascerà passare la mia aggiunta.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

PRESIDENTE. Veniamo ora ai voti.

Si dà lettura comma per comma dell'articolo terzo proposto dalla Commissione e concordato col Ministero :

« Il sindaco dovrà far compilare d'anno in anno, e almeno un mese prima della riapertura delle scuole, l'elenco dei fanciulli per ragione di età obbligati a frequentarle, aggiungendovi l'indicazione dei genitori o di chi ne tiene il luogo. Questo elenco, riscontrato poscia col registro dei fanciulli iscritti nelle scuole, servirà a constatare i mancanti. »

Metto ai voti questo primo comma.

(È approvato.)

« I genitori o coloro che ne tengono il luogo, se non abbiano adempiuto spontaneamente le prescrizioni della presente legge, saranno invitati dal sindaco a compierle. Se non compariscano all'ufficio municipale, o non giustificino con l'istruzione procacciata diversamente, con motivi di salute o con altri impedimenti gravi l'assenza dei loro figli o pupilli dalla scuola pubblica, o non ve li presentino entro una settimana dall'ammonizione, incorreranno nella pena dell'ammenda. »

Metto ai voti questo secondo comma.

(È approvato.)

« I genitori, o coloro che ne tengono il luogo, i cui figli pupilli non adempiano le prescrizioni della legge presente, non potranno ottenere sussidi o stipendi nè sui bilanci dei comuni, nè su quelli delle province dello Stato, eccezione fatta soltanto per quanto ha riguardo all'assistenza sanitaria. »

Metto ai voti questo terzo comma.

(È approvato.)

Viene ora l'aggiunta: « nè potranno altresì ottenere la facoltà del porto d'armi. »

Metto ai voti questa aggiunta.

Quelli che approvano quest'ultima parte del terzo comma stiano in piedi.

(È approvata.)

Ora metto ai voti l'articolo nel suo complesso.

Chi approva l'articolo terzo nel suo complesso, voglia sorgere.

(La Camera approva.)

Passiamo all'articolo 4.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

« Art. 4. L'ammenda è di centesimi 50, ma dopo di essere stata applicata inutilmente due volte può elevarsi a lire 3, e da lire 3 a lire 6 fino al massimo di lire 10, a seconda della continuata resistenza. »

« L'ammenda potrà essere applicata in tutti i suoi gradi nel corso di un anno; potrà ripetersi nel seguente, ma cominciando di nuovo dal primo grado. »

« Essa viene inflitta dalla Giunta a maggioranza

di voti, e si riscuote nei modi in uso per le altre ammende municipali.

« Contro l'ammenda si potrà ricorrere al pretore, la cui sentenza sarà inappellabile. »

« È dovere delle autorità scolastiche promuovere le ammonizioni e le ammende. »

« Un regolamento stabilirà le norme per l'applicazione e la riscossione dell'ammenda. »

PRESIDENTE. Non essendo alcuno iscritto su questo articolo, lo metto ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

Passiamo all'articolo 5 :

« L'ammenda sarà inflitta tanto per la trascuranza dell'iscrizione, quanto per le mancanze abituali, quando non siano giustificate. »

« A questo scopo il maestro notificherà al municipio di mese in mese i mancanti abitualmente. »

« La mancanza si riterrà abituale quando le assenze non giustificate giungano al terzo delle lezioni nel mese. »

L'onorevole Carnazza propone che il secondo comma dell'articolo sia formolato nel modo seguente :

« A questo scopo il maestro è obbligato di notificare al municipio la nota delle iscrizioni e di mese in mese il notamento dei mancanti abitualmente sotto pena della sospensione. »

Accetta la Giunta quest'emendamento ?

MACCHI. (Presidente della Giunta) La Giunta non può accettare l'emendamento dell'onorevole Carnazza. Pare ad essa che i poveri maestri sieno in molti comuni già troppo soverchiamente e pericolosamente soggetti all'autorità municipale per aggravare ancora la loro condizione.

Non è a credere che i maestri si ricusino di ottemperare alla legge e di dare la nota che la legge stessa richiede. Quando ciò accadesse, si potrebbero ad essi applicare le pene disciplinari, senza ricorrere al mezzo estremo della sospensione.

Per queste ragioni, la Giunta non può acconsentire all'emendamento proposto dall'onorevole Carnazza.

CARNAZZA. Veramente io credeva che l'emendamento da me proposto fosse di tale utilità e di tale necessità da rendere soverchia ogni parola in proposito. Avendolo comunicato ad alcuni fra i membri della Giunta, nonchè all'onorevole ministro, essi credettero che fosse un complemento naturale delle disposizioni della legge, perciò mi pareva superfluo spendere parole per sostenerlo. Siccome però l'onorevole presidente della Giunta ha creduto di doverlo, in nome della medesima, respingere, mi permetterò di esporre brevissime osserva-

zioni, dalle quali mi sembra risultare con tutta evidenza che il mio emendamento è il complemento necessario o per lo meno utile dell'articolo 5.

Questo articolo 5 nel primo comma suona così:

« L'ammenda sarà inflitta tanto per la trascuranza dell'iscrizione, quanto per le mancanze abituali, quando non siano giustificate. »

E poi al secondo comma:

« A questo scopo il maestro notificherà al municipio di mese in mese i mancanti abitualmente. »

Ora è evidente come in questo secondo comma non sia contemplato il doppio caso, per cui nel primo comma l'ammenda è inflitta; cioè tanto per la trascuranza dell'iscrizione, quanto per le mancanze abituali; molto più che leggendo l'articolo 3 anche nel senso che si trova concepito, si vede chiaramente che la rappresentanza municipale deve tener nota di coloro che hanno l'obbligo d'isciversi; poi nella scuola deve aver luogo l'iscrizione, e queste iscrizioni devono essere mandate dal maestro alla rappresentanza municipale, e quindi con il confronto tra la nota d'iscrizione e quella dei mancanti, si vedrà se siasi, o no, adempiuto all'obbligo imposto.

È per questo che nel secondo comma si dice che il maestro notificherà di mese in mese al municipio i mancanti abituali.

Egli è evidente che manca l'obbligo al maestro di notificare la nota delle iscrizioni.

Dunque mi pare che sotto questo rapporto un emendamento, il quale stabilisca che il maestro è obbligato a notificare al municipio la nota delle iscrizioni, e di mese in mese quella dei mancanti abitualmente, non sia che un completamento necessario dell'articolo.

Ma quello che mi pare avere destato nell'animo dell'onorevole Macchi una grande apprensione è che il comma da me proposto dice che il maestro, il quale non adempie a quest'obbligo, incorre nella pena della sospensione. Egli ha detto: volete voi sottomettere questi poveri maestri alla sospensione?

L'onorevole Macchi col suo animo gentile, trova grave questa pena.

Mi permetta l'onorevole Macchi che io esprima francamente la mia opinione. Anche io credo che la condizione dei maestri e delle maestre elementari sia molto infelice, degna di compianto e delle sollecite cure della Camera, ma io non posso comprendere una legge senza la sanzione. Sia questa quale stima più idonea l'onorevole Macchi, la Commissione o il Ministero, ma adottata una legge che impono degli obblighi determinati, è pure necessario ammettere una sanzione.

Infatti anche se questi obblighi vengano trasgrediti, ammesso che non vi sia alcuna sanzione penale, potete benissimo fare astrazione da quest'articolo, poichè la disposizione legislativa pel caso d'inadempimento non ha ragione di essere.

Dunque questa prima parte mi pare indispensabile, perchè serve a completare lo scopo che si propone e il ministro e la Commissione. La seconda parte mi pare anche essa indispensabile, perchè leggi senza sanzione non ne conosco e credo che la Camera non ne abbia mai approvata alcuna.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Carnazza ebbe la cortesia, anche prima di svolgerlo, di farmi vedere l'emendamento che ha proposto.

Io mi ricordo di avere detto che quell'emendamento, non recava secondo me, alcun danno alla legge, e certo intendeva afforzarla. Considerandolo meglio dopo le ragioni esposte dall'onorevole Carnazza, debbo confessare che, se non ho motivo per cambiare di opinione sul merito del medesimo, credo tuttavia che non sia necessario, e per qualche rispetto pericoloso.

L'onorevole Carnazza difende la sua aggiunta per due motivi principali: primo, perchè non è fatto obbligo ai maestri di rimettere al municipio la nota dei fanciulli mancanti quantunque iscritti alla scuola.

Veramente io non sono pratico del linguaggio legale e della estensione e comprensività del medesimo, mentre può esserne maestro l'onorevole Carnazza; ma quando in uno degli articoli precedenti è detto che si raffronterà l'elenco degli obbligabili coll'elenco degli iscritti, io mi penso che si può esprimere il concetto chiarissimamente aggiungendo « il maestro che lo dà; » ma credo pure che, quando anche non si aggiungesse, lo s'intenda egualmente. Ancora, io sono d'avviso che, se vuole essere molto preciso, l'onorevole Carnazza non deve solamente dire « maestri » ma debbe dire anche « direttori delle scuole, » perchè se si parla pei grandi comuni, i quali stabiliscono dei direttori di scuole e possono prescrivere che le iscrizioni e i giornalotti scolastici o quotidiani o ebdomadari si ricevano dai direttori (ed è utilissimo che ciò si faccia), questi per diritto e per dovere sarebbero di preferenza chiamati a trasmettere la nota voluta.

Del resto io ritengo che non sia necessario il dirlo, ma se si vuole, io non posso farne una questione.

La seconda proposta dell'onorevole Carnazza consiste in una aggiunta, ed è quella della pena al maestro che trascuri di trasmettere di mese in mese la nota dei mancanti abitualmente. Per difen-

dere la sua questione l'onorevole Carnazza dice: io leggi senza sanzione non ne ho vedute mai. Io l'ammetto, ma la sanzione l'abbiamo. E perchè vuol subito che si determini quale e quanta sia cotesta pena cioè la sospensione i cui effetti non sono solamente morali, ma anche finanziari, senza permettere che sia innanzi esaminata la gravità della colpa, e alla colpa commisurata la pena? Perchè vuole che il maestro che non ha trasmesso questa nota di mancanze venga sospeso, mentre un povero maestro di una borgata o di una frazione può avere tante ragioni da lui indipendenti per non averlo potuto fare, come ad esempio la rottura di una strada, ecc.?

Tuttavia, se ciò che ha detto l'onorevole Carnazza avesse ragione di essere detto, accetterei la sua sanzione; ma ai maestri sono prescritti i loro doveri, e stabilite le pene contro la negligenza e la trasgressione dei doveri che sono imposti dai regolamenti scolastici, e graduati secondo la gravità dei casi.

La censura è la prima pena. Ella, onorevole Carnazza, la salta di piè pari. Poi v'è la sospensione, la deposizione, la interdizione.

Si assicuri adunque l'onorevole deputato. I maestri che trascurano i propri doveri, quali sono qui scritti, hanno il loro Codice penale. E questo Codice analizza la colpa, determina la pena, indica le autorità che la debbono applicare; e quindi mi pare che, per questa seconda parte, l'aggiunta proprio non sia necessaria.

PIANCIANI, relatore. Dopo quando ha detto l'onorevole ministro non avrei altro da aggiungere, perchè voleva sviluppare le stesse idee da lui già svolte.

CARNAZZA. Sarò brevissimo, perchè poi in fine non tengo molto al mio emendamento; ma l'onorevole ministro mi permetterà che io esterni la mia opinione sul proposito; cioè che se egli non crede necessario metter l'obbligo nel maestro di notificare al municipio la nota delle iscrizioni, non ha nemmeno ragione di essere l'obbligo di notificare le mancanze abituali; perchè sono le due cause che determinano l'ammenda. Prima causa: se il fanciullo non s'iscrive, come ne avrà contezza il municipio? Mi si risponde: leggendo l'articolo 3. Ma mi permetta, onorevole ministro; leggendo l'articolo 3 si vede che il sindaco è obbligato a far l'elenco di coloro che debbono iscriversi; ma si vede nello stesso tempo che non è nel municipio che si ricevono le iscrizioni, ma sì bene alla scuola, come pure alla scuola si rilevano le mancanze. Dunque, a quel modo che il maestro ha l'obbligo di notificare le mancanze, così credo, col mio debole intendimento, dovrebbe essere obbligato anche di no-

tificare le iscrizioni al municipio. Diffatti da questo confronto naturale nasce che il maestro manda la nota degli iscritti al municipio; il municipio approva la nota; ed è poi da questo confronto che può vedere se vi sono o non vi sono delle mancanze, per applicare l'ammenda. Ad ogni modo ritengo che se è contemplato l'un caso, dovrebbe essere contemplato l'altro.

Vengo alla seconda parte. Diceva l'onorevole ministro: le pene sono determinate nella legge speciale relativa ai maestri.

Ma onorevole ministro, io debbo dichiararlo, si tratta di una legge che si fa oggi, ed io non credo che la sanzione di una legge che è stata fatta per le mancanze di disciplina, e tutto quant'altro in essa è stato contemplato, non credo, colle mie poche conoscenze in tale materia, che quella sanzione possa applicarsi a punire le trasgressioni ad obblighi stabiliti in altra legge stata fatta e posta in vigore posteriormente. Aggiungo: se la mancanza costituita dall'inadempimento di questi obblighi è uno dei casi contemplati da quelle disposizioni penali, e allora si faccia un rinvio a quelle disposizioni, si accenni che la sanzione non è fatta perchè s'intende attribuire la sanzione che esisteva in una legge precedente; ma non è mai concepibile, secondo me, che in una legge la quale stabilisce un dovere, possa essere la trasgressione di questo dovere punita con una legge la quale prevedeva la trasgressione di un altro dovere un anno, o due anni addietro. A me, lo ripeto, la legge pare senza sanzione; il Ministero e la Commissione la pensano diversamente; giudichi la Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Carnazza, mantiene il suo emendamento o lo ritira?

CARNAZZA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento dell'onorevole Carnazza è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Metto dunque ai voti l'articolo 5 della Commissione.

Lo rileggerò:

« L'ammenda sarà inflitta tanto per la trascuranza dell'iscrizione quanto per le mancanze abituali, quando non siano giustificate.

« A questo scopo il maestro notificherà al municipio di mese in mese i mancanti abitualmente.

« La mancanza si riterrà abituale quando le assenze non giustificate giungano al terzo delle lezioni nel mese. »

Metto ai voti questo articolo.

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

Veniamo all'articolo 6 :

« La somma riscossa per le ammende sarà impiegata dal comune in premi e soccorsi agli alunni più diligenti e meritevoli. »

A questo articolo è proposto il seguente emendamento dell'onorevole Gabelli :

« Metà della somma riscossa per le ammende sarà impiegata dal municipio a fornire gratuitamente di libri ed oggetti scolastici gli alunni poveri delle sue scuole, e l'altra metà a dare premi e soccorsi agli alunni più meritevoli per diligenza e profitto. »

La Giunta accetta ?

MACCHI. Non accetta.

PRESIDENTE. Chi intende appoggiare l'emendamento dell'onorevole Gabelli sorga.

(Non è appoggiato.)

Vi è poi un'aggiunta dell'onorevole Pissavini, la quale consiste nell'aggiungere all'articolo 6 queste parole : « e nella provvista di libri e di cartolari agli alunni poveri. »

PISSAVINI. Chiedo la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Siccome il concetto del mio emendamento, oramai, si trova incluso nella modificazione stata adottata dalla Commissione, il mio emendamento riesce inutile.

PRESIDENTE. Va bene; però vi è un altro emendamento dell'onorevole Petruccelli, con il quale egli vorrebbe completare l'articolo 6 della Commissione aggiungendo dopo la parola « meritevoli, » queste altre : « non che a fornire gratuitamente di libri, oggetti scolastici, ed all'uopo di panni gli alunni poveri delle sue scuole. »

La Commissione accetta ?

PIANCIANI, relatore. La Commissione non può accettare quest'emendamento per le stesse ragioni per cui non ha accettato i precedenti. Essa non intende di obbligare la Giunta a fornire un soccorso piuttosto che un altro. La diversità dei luoghi, la diversità delle circostanze possono dettare dei criteri diversi, e nessuno certo meglio della Giunta può calcolarli. Una cosa che potrebbe essere opportunistissima in alcuni casi, potrebbe forse riuscire improvvida in taluni altri. Noi abbiamo soltanto voluto parlare di soccorsi e di premi senza specificarli, perchè appunto in quei luoghi ed a quelle persone a cui sono necessari i soccorsi sia la Giunta al caso di darli. Quanto a quelli che sono meritevoli di premi, quando vi sia ragione di premiarli, la Giunta li premi pure.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccelli, mantiene il suo emendamento ?

PETRUCELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Domando allora se l'emendamento dell'onorevole Petruccelli è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Petruccelli ha facoltà di parlare.

PETRUCELLI. Le più grandi difficoltà che hanno incontrato altrove leggi di questa natura, sono state difficoltà di convenienza. Ho udito a Londra il 1873 dalla bocca del ministro Foster stesso che ciò che gli diede più imbarazzi nella applicazione della sua legge, fu il fare convivere nella stessa sala il figlio del ricco e il figlio del povero.

I figli del ricco sfuggivano come appestati i cencioselli, talvolta scalzi, sempre laceri e sporchi. Si ritiravano in un angolo della scuola e vi si aggruppavano, o non venivano affatto più alla scuola.

L'opposizione pigliava l'aria di ammutinamento. Per fortuna, le istituzioni di carità che sono infinite a Londra e sotto tutte le forme, vennero in aiuto dei Comitati scolastici, mettendo a disposizione loro certe somme per somministrare vesti ai fanciulli dei quartieri più poveri, dove le scuole erano più necessarie, ed erano invece le più deserte. Fu come un miracolo. Nell'anno, 2000 fanciulli di più frequentarono le scuole, e la mistione degli alunni si fece. Il fanciullo del proletario, non più sporco ed in cenci, non fu più sfuggito. Si formò una specie di armonia. Ed è a sperare che questo ravvicinamento il quale s'iniziò nella scuola si estenda all'età adulta. Ora questo fenomeno manifestatosi in modo quasi minaccioso nella fiera ed aristocratica Inghilterra, non si manifesterà pure in Italia in grado più moderato? Io lo temo.

Ed ecco perchè ho aggiunto all'articolo le parole *ed i panni*, pregando ministro e Commissione a tenerne conto.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

PIANCIANI, relatore. L'onorevole Petruccelli può essere ben certo che il relatore e la Commissione sono perfettamente d'accordo con lui sull'utilità di fornire di oggetti scolastici e di panni quei fanciulli che ne mancassero. Io stesso ho voluto ricordarlo, ed ho fatto conoscere alla Commissione quanto mi preoccupassi del pensiero che accanto al fanciullo ben vestito, avesse a trovarsi quello lacerato che potrebbe essere soggetto di scherno ai suoi compagni e d'insulti maligni. Ma perchè vogliamo stabilire questi soccorsi piuttosto che altri? Perchè non lasciare la scelta al discernimento delle autorità comunali?

Se il comune sarà provvido, e dobbiamo ritenere che sarà tale, quando vedrà esservi dei poveri bisognosi di panni, certamente li soccorrerà col rivestirli; e ritengo che debba essere più largo nel con-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

cedere siffatti soccorsi di quello che nel dare dei premi; i quali molte volte non fanno che eccitare la vanità, eccitare l'emulazione, senza infine che abbiano uno scopo pratico. Tante volte io stesso trovandomi in una amministrazione municipale: ho riconosciuto la buona volontà in un fanciullo, ed invece di dare soccorsi di altro genere, l'ho provveduto di scarpe perchè andasse a scuola; e credo che questo faranno tutti. La sola differenza fra l'onorevole Petruccelli e la Commissione sta in questo: che egli vorrebbe tassativamente stabilire alcun genere di soccorsi, e noi vorremmo lasciare libero al comune di prescegliere un soccorso piuttosto che un altro.

FAMBRI. Voleva fare una breve raccomandazione al ministro della pubblica istruzione; vale a dire che il sussidio che egli è disposto a dare ai comuni lo dia per una parte, in copie di abbecedari e libri di scuola in genere, anzichè in danaro. L'abbecedario, i libri scolastici sono attualmente mezzo di una indegnissima estorsione. La miseria vi è sfruttata e frodata senza un riguardo nè una misura al mondo.

C'è l'acquisto obbligatorio a trentacinque e a quaranta centesimi di abbecedari, che sarebbero pagati a dieci o quindici, ed in carta tale che per un'annata di scuola ci vogliono per i bambini più diligenti tre o quattro abbecedari, e il doppio ai meno accurati. È una vera tassa, e relativamente grave, ma sulla miseria, cioè dove io non la voglio. Bisognerebbe che lo Stato ne facesse stampare un numero molto grande e in carta di filo. Potrebbe averne esso medesimo un piccolo vantaggio da utilizzare per i fini della presente legge, e rendere un grande servizio ai genitori e all'istruzione. Già se il bambino non ha il libro o l'ha in condizioni troppo indecenti, alla scuola non ci va, e i genitori non hanno mica sempre pronti i centesimi che occorrono per l'acquisto. Figuratevi in campagna! mangiano la polenta senza sale per risparmiare cinque centesimi, dove andranno a scavarne tutti i momenti trentacinque o quaranta per gli abbecedari?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io ringrazio l'onorevole Fambri della dichiarazione che vuole dal ministro.

L'onorevole Fambri ha accennato una piaga; a me basta usare di questa parola per farle comprendere la conformità del mio giudizio e il desiderio che ho di recarvi rimedio.

Per dirla così di passaggio, io credo che lo studiare qualche provvedimento intorno a questi libri semplicissimi, dove non si usurpa l'iniziativa di nessuno scienziato, possa essere cosa tanto più facilmente accettabile ed accetta, se noi potremo congiungerla con un'istituzione, la quale in germe è

posta innanzi alla Camera pel progetto del *Monte delle pensioni*; e quando questo corpo morale pensasse esso medesimo di fare qualche cosa di questa natura, allora sarebbe esso stesso il corpo che più utilmente per i bambini, per le famiglie e per sè potrebbe intendere così alla formazione come alla edizione di buoni e poco costosi libretti per le scuole.

Ad ogni modo l'onorevole Fambri ha significato quello che moltissimi padri di famiglia fanno per diverse vie arrivare fino all'orecchio del ministro.

Quanto all'emendamento, io prego l'onorevole Petruccelli di considerare la cosa proprio come è. Fra l'onorevole Petruccelli e me ci è una diversità sola: io aveva ommesso le parole « di panni; » ma avevo scritto « oggetti, libri scolastici. » E ciò perchè io sono di parere che il soldo con cui si compera il cartolaro fa che vada alla scuola il ragazzo, e ve lo fa stare buono.

Io ho accettata la dizione della Commissione non perchè ritirassi l'idea, ma perchè la intendeva perfettamente inchiusa.

La parola *sussidi* che la Commissione ha accettato, significa ad un tempo tutto quello che analiticamente esprime l'onorevole Petruccelli. Così essa intendeva che l'aggiunto di *meritevoli* dato agli alunni cui si possa conferire il sussidio, sia esso di abiti o di libri, comprendesse ugualmente la povertà, la quale è degna di essere sussidiata: e questo le piaceva, che anche si faceva comprendere che la bontà si unisse alla benchè misera fortuna perchè la carità che sa distinguere, meglio approda.

Tuttavia il concetto del merito è sempre più morale che fisico, indica più quello che è proprio dell'animo e della volontà che del caso e della fortuna, e quindi mi parve, per maggiore chiarezza, utile che si togliessero i due epiteti dati agli alunni, lasciando così in tutta la sua larghezza la capacità di sussidiare tutti i bisogni, e la Giunta accettò, e il suo pensiero fu svolto dall'onorevole relatore.

Non ho bisogno di ripetere come io creda in secondo luogo che il difetto di panni e degli altri oggetti di vestiario sia in molti casi la ragione per cui il bambino manca alla scuola.

Con questa intelligenza io credo che l'onorevole Petruccelli può, come ho fatto io, accettare la redazione della Commissione.

PRESIDENTE. Dunque andiamo ai voti.

Cominciamo a votare per divisione l'articolo. Quella dell'onorevole Petruccelli è un'aggiunta.

PETRUCCELLI. Dopo le parole del ministro e della Commissione, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'articolo 6 così concepito:

« La somma riscossa per le ammende sarà impiegata dal comune in premi e soccorsi agli alunni. »

Chi lo approva, si alzi.

(È approvato.)

Qui vengono alcuni articoli aggiuntivi i quali dovrebbero trovare il loro posto nella legge prima di passare alle disposizioni transitorie, e così all'articolo 7.

Viene prima l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Nocito, il quale suona così:

« È fatta facoltà ai comuni i quali abbiano pienamente soddisfatto agli obblighi imposti dalla presente legge di aprire delle scuole a pagamento sottostando alla sorveglianza governativa nella stessa maniera e misura degli stabilimenti scolastici di istituzione privata. »

Viene poi un'altra aggiunta dell'onorevole Fambri la quale si approssima nei suoi concetti a quella dell'onorevole Nocito; sarà bene leggerla ora:

« Gli analfabeti iscritti nelle liste dei nati del 1862 e successive decaderanno nelle operazioni di leva dal beneficio del sorteggio:

« a) Qualora il comune dal quale provengono abbia da tre anni soddisfatto completamente agli obblighi imposti dalla presente legge;

« b) E qualora non abbiano tenuto il debito conto di due ammonizioni ufficialmente ricevute a distanza non minore di un anno fra loro, la prima dal sindaco e la seconda dal pretore. »

Domanderò anzitutto se l'aggiunta dell'onorevole Nocito è appoggiata.

NOCITO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

NOCITO. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, cioè che questa legge non segnerà le colonne d'Ercole dell'istruzione obbligatoria del popolo, io credo conveniente di ritirare la mia aggiunta.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, seguita l'esempio dell'onorevole Nocito?

FAMBRI. No.

PRESIDENTE. Allora domando se l'aggiunta proposta dall'onorevole Fambri è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Fambri ha la parola.

FAMBRI. Io sono davvero più mite e compiacente dell'onorevole Damiani; mentre egli nega il porto d'armi agli analfabeti, io accordo loro il migliore di tutti i fucili, il Vetterli. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, permetta che io le rammenti che il suo articolo è stato già svolto da lei nella discussione generale molto bene, ed anche molto largamente.

FAMBRI. Io avrei veramente da rispondere parecchie cose all'onorevole Martini; ma rimetto ad un'altra volta l'occasione di dargli il resto del suo carlino, e vengo immediatamente al soggetto mio ed alle cifre. Gli argomenti li ho esposti, come osserva l'onorevole presidente, e fo grazia degli altri parecchi che avrei. Non piglierò che delle cifre per provare l'efficacia della deliberazione che propongo.

Noi abbiamo circa il 55 per cento di analfabeti tra gli iscritti. Nel 1866 c'era il giusto 66 per cento, si andava col secolo. L'onorevole ministro Ricotti, per quante circolari avesse mandate da poi, per quanti eccitamenti fatti, per quanti ordini del giorno avesse provocati, non era mai potuto venire a capo di diminuire il numero degli analfabeti. Finalmente nel 1872 ci trovò il bandolo. Adesso vi accomodo io, egli disse fra sè, e mandò fuori una circolare nella quale non era questione di ciò che incidentalmente. Semplicemente diceva che avrebbe anticipato il congedo della classe del 1848, che l'avrebbe cioè rimandata a casa dopo tre anni e qualche mese, anzi che dopo quattro; ma che gli analfabeti li avrebbe ritenuti. Che ne venne? Sebbene quando questa circolare arrivò ai corpi, essi non avessero che pochissimo tempo dinanzi a sè, quel 48, mi pare, per cento di analfabeti che ci era nei corpi calò immediatamente al 15 per cento.

La stessa regola applicata alla classe del 1849 li ridusse al 9 per cento. Sono assicurato che questo anno il congedo non sarà ritardato che a tre ogni cento, vale a dire che il guadagno sarà di un 45 forse per cento.

Queste cifre bastano a provare due cose: la prima che non si domanda niente affatto una gran cosa, una volta che in pochi mesi della gente che aveva mostrato sempre inettitudine e cattiva volontà in tre o quattro mesi riesce a farla passabilmente.

In secondo luogo che coi poltroni dei mezzi non ce n'è che uno: quello di farli filare senza remissione.

Quanto al preteso draconianismo della mia proposta, aggiungerò che essa era già stata introdotta nel progetto di legge del 1873 dall'onorevole Correnti, che è il più mite e sereno uomo del mondo, e che fu concordata coll'onorevole Ricotti che certo non vuole male all'esercito.

Del resto fosse anco duro l'articolo, rimane duro per poco. Gli avversari ne ammettono l'efficacia. Efficacia vuole dire appunto cotesta cessazione della piaga dell'analfabetismo; vuole dire cessazione dell'applicazione dell'articolo.

Non veggo quindi per quale ragione non si debba accettare la mia proposta.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

Chi vuole il fine, deve pure volere i mezzi.

MACCHI. (*Presidente della Giunta*) Non voglio prolungare la discussione, perchè preme anche a me che la legge sia votata questa sera. Voglio solo fare una osservazione all'onorevole Fambri.

Egli ricorda che questa proposta venne votata anche nel 1873.

FAMBRI. Non votata, proposta.

MACCHI. Sì, l'ho votata anche io, per alzata e seduta.

Ma prego la Camera di ricordare che, essendovi allora messe innanzi parecchie di queste disposizioni, la legge non potè poi essere approvata nella votazione finale. E siccome vogliamo che la legge presente venga approvata, non possiamo accettare la proposta dell'onorevole Fambri. Per quanto buona essa possa essere, dobbiamo, sebbene con rammarico, respingerla, nell'interesse della legge stessa. Ci accontentiamo del poco, in oggi, per non correre il rischio di ottenere poi nulla, come appunto accadde nell'anno ricordato dall'onorevole Fambri.

FARINI. Mi spiace di combattere la proposta dell'onorevole Fambri, col quale molte volte fummo di accordo in questioni di somigliante natura.

L'onorevole Fambri, il quale tanto si adoperò perchè si stabilisse il servizio militare obbligatorio in Italia, parmi con questa proposta favorire l'essenzione dal servizio obbligatorio e sostituirvi un servizio coatto.

Che cosa esige il servizio obbligatorio? Esige che tutti i cittadini atti alle armi prestino servizio. Ora non potendo noi far sì che tutti i cittadini prestino in egual modo questo servizio per ragion di bilancio, siamo costretti a determinare una parte, che deve prestare il servizio più lungo, e differenziarla dall'altra che presta un servizio più breve. E quale regola vi è per fare questa distinzione? Non è punto la regola della giustizia, ma quella della sorte. Quando voi prendeste, oltre la cieca sorte, un altro criterio qualunque, per determinare quelli che apparterranno alla prima categoria, e quelli che apparterranno alla seconda, voi vi esporreste a tutte le ingiustizie possibili.

Ma, a parte questa questione morale, vi è una questione militare, sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Fambri.

La prima categoria, la quale sta sotto le armi tre anni in tempo di pace, è quella che forma, non solo in tempo di pace, ma anche in tempo di guerra, la parte veramente salda dell'esercito; è quella la quale deve fornire il contingente dei sott'ufficiali e dei caporali, cioè dei migliori uomini che servono di quadro, come si suol dire, in cui si racchiudono le

masse dei meno istruiti militarmente e dei meno idonei per qualità tecniche militari. Ora, se voi depauperate la prima categoria, costituendola in gran parte di questi illetterati, come farete a cernere da essi quegli ottimi elementi che devono servire di cemento a tutti i cittadini in tempo di guerra?

Ora, per conchiudere, siccome a me pare che la proposta dell'onorevole Fambri offenda la giustizia e le speciali esigenze militari, le quali vogliono che la prima categoria si componga di elementi buoni a sufficienza, per fornire i sott'ufficiali ed un nucleo di soldati atti a costituire i quadri pel tempo di guerra, io credo che non debba essere accettata.

Nè mi commuovono le cifre che egli ha citate poco prima, ricordando un provvedimento preso, con ottimi risultati, nel passato dall'amministrazione della guerra, e che dura tuttora.

Infatti, il provvedimento accennato dall'onorevole Fambri è quello che riguarda la istruzione letteraria dei cittadini nell'esercito.

Voi sapete che sta scritto nella nostra legge sul reclutamento che tutti quanti i cittadini sono obbligati a servire per tre anni; ma abbiamo sempre a fianco della sanzione legale lo spettro del bilancio il quale non permette che questi cittadini rimangano sotto le armi per tutti i tre anni, come è stabilito dalla legge, ed è perciò che il ministro della guerra ha dovuto adottare dei temperamenti che tutti conoscete per congedare anticipatamente alcuni uomini. Egli ha scelto il criterio della migliore istruzione militare, il criterio dei migliori tiratori ed infine il criterio del sapere leggere e scrivere.

Noi non possiamo dimenticare che quest'ultimo criterio, cioè del sapere leggere e scrivere, è certo tale che vale a indicare l'uomo più adatto al disimpegno del proprio dovere. È per questo che, dovendo fare un favore, fra gli altri criteri si è adottato anche quello del sapere leggere e scrivere, quello di tener conto dell'istruzione.

Dunque ciò che si pratica attualmente non ha nulla a fare con la proposta dell'onorevole Fambri, la quale mirerebbe ad uno scopo diverso da quello che noi tutti e la Camera abbiamo seguito.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

FAMBRI. Io aveva domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parlerà dopo.

Metto ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dal-

l'onorevole Fambri e del quale è stata già data lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È respinto.)

FAMBRI. Io ho domandata la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, non c'è fatto personale a quanto mi sembra; se c'è, lo indichi. (ilarità)

Vi sono altri articoli aggiuntivi; e prima di tutto ve ne è un altro dell'onorevole Fambri così concepito:

« È fatta facoltà al ministro dell'istruzione pubblica di introdurre, quando lo crederà opportuno, una tassa scolastica non maggiore di lire 10, il prodotto della quale sia da erogarsi in sussidi ai comuni, premi al personale più benemerito dell'istituzione ed agli alunni poveri più meritevoli. »

Domando se questo articolo aggiuntivo, che vuole imporre una nuova tassa, è appoggiato. (ilarità)

MACCHI. Bravo! bravo presidente!

Una voce. Ma questo è un giudizio!

PRESIDENTE. Chi appoggia questo articolo voglia sorgere.

(Non è appoggiato.)

Veniamo ad un altro articolo aggiuntivo dell'onorevole Fambri:

« È fatta facoltà ai comuni i quali abbiano pienamente soddisfatto agli obblighi imposti dalla presente legge di aprire delle scuole a pagamento sottostando alla sorveglianza governativa nella stessa maniera e misura degli stabilimenti scolastici di istituzione privata. »

MACCHI. Non c'è bisogno di questo articolo. Quelle a cui l'onorevole Fambri mira con esso, lo si ottiene già. Quando i comuni abbiano adempiuto all'obbligo della legge che prescrive loro di tenere una scuola elementare gratuita, nessuno impedisce che ne abbiano delle altre in cui facciano pagare.

FAMBRI. Io credo che l'interpretazione legale delle cose sia nel modo espresso dall'onorevole Macchi. Per altro credo che a maggior chiarezza sarebbe conveniente l'aggiunta di questo articolo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'articolo dell'onorevole Fambri mi sembra di tale gravità che non io debbo dare delle spiegazioni, ma riceverne da lui. Mi pare che l'articolo dell'onorevole Fambri dica che quando un municipio ha adempiuto l'obbligo suo, il che equivale a dire che ha aperto tante scuole quante bastino per raccogliere quella popolazione scolastica che è descritta nei successivi articoli, allora questo municipio abbia facoltà di aprire altre scuole a pagamento. È questo?

FAMBRI. Precisamente.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Allora non lo posso accettare.

PRESIDENTE. Domando allora se è accettato...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Permetta; è un principio buono, e se fosse espresso diversamente l'articolo, potrebbe essere accettato; così come suona esso dà facoltà a tutti i municipi di far pagare l'insegnamento inferiore del secondo grado. Mi daranno gratuitamente l'insegnamento del primo grado ai bambini delle prime due classi elementari e mi faranno pagare l'insegnamento di tutte le altre classi secondarie. Ecco dunque: noi dovremmo intenderlo unicamente nel senso che, il comune il quale adempie all'obbligo per l'insegnamento prescritto dalla legge, cioè delle classi inferiori, possa aprire altre classi d'insegnamento inferiore d'equal grado.

FAMBRI. È precisamente questo che intendo io.

Una voce. Allora non fa bisogno; c'è la legge.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma non è quello che suona l'articolo. Senta, onorevole Fambri; evidentemente questa proibizione non c'è, e quindi converrebbe formulare diversamente l'articolo, evitare il pericolo che io ho segnalato. Del resto, creda a me; si accontenti di una dichiarazione, la quale è uscita dalla bocca della Commissione, e che il ministro ripete qui; che cioè a quei comuni nei quali si è attuato l'obbligo dell'istruzione elementare del primo grado, è data facoltà di aprire scuole di grado corrispondente a pagamento. Mi pare che ottenga ciò che desidera. Ad ogni modo il principio lo accetto, ma in quei limiti che io sono sicuro che lo stesso onorevole Fambri riconosce giusti.

FAMBRI. Va bene. E poi già alle 6 pomeridiane bisogna contentarsi di tutto.

PRESIDENTE. Dunque ritira la sua proposta.

Abbiamo ora un articolo aggiuntivo dell'onorevole Martini.

Se ne dà lettura:

« Le Giunte comunali hanno facoltà di stabilire, di consenso col Consiglio scolastico provinciale, la data dell'apertura e della chiusura dei corsi nelle scuole elementari. »

La Commissione accetta?

PIANCANI, relatore. Sì.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sì.

PRESIDENTE. Allora lo metto ai voti.

Coloro che approvano l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Martini sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Ce n'è un altro degli onorevoli Mussi Giuseppe, Taglierini, Pissavini e Canzi.

Se ne dà lettura:

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

« Le Giunte comunali stabiliranno di consenso col Consiglio scolastico provinciale la data dell'apertura e chiusura delle scuole elementari; durante l'epoca delle vacanze gli alunni avranno obbligo di frequentare le scuole festive colà dove queste si trovassero istituite.

« Compiuto il corso elementare inferiore, gli alunni dovranno frequentare per un anno le scuole serali nei comuni in cui queste saranno istituite.

« Lo Stato accorderà ai comuni un sussidio per le istituzioni delle scuole serali che nella somma di lire 4,000,000 sarà iscritto in speciale articolo nel bilancio della pubblica istruzione. »

La Commissione accetta?

PIANCANI, *relatore*. La Commissione non accetta, giacchè per una parte è stato già provveduto con l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Martini, e per l'altra parte gli sembra che sarebbe soverchia estensione della legge che discutiamo e creare degli imbarazzi. Bisognerebbe fare degli altri articoli per spiegare meglio le idee e per la sua applicazione.

PRESIDENTE. Dunque non lo accetta. Allora domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

La parola spetta all'onorevole Mussi.

MUSSI GIUSEPPE. Alle ore 6, la Camera può essere persuasa che io ben comprendo di avere il dovere di essere brevissimo. Noi siamo tutti delentissimi dell'analfabetismo del nostro paese, e dobbiamo esserlo tanto più, inquantochè finora i rimedi che vi abbiamo applicati sono stati insufficienti.

Fino dal 1859 noi abbiamo sancito l'obbligo dell'istruzione primaria, eppure finora il progresso dell'istruzione nel nostro paese è insignificante.

Il ministro, nella sua relazione, ci ha confessato che la diminuzione degli analfabeti si limita al mezzo per cento, e ci ha detto che l'ultimo censimento, del 1871, ha constatato in alcune località un leggiero regresso.

Eppure, o signori, noi abbiamo le scuole, eppure non è vero che i comuni, nella grande generalità, non si prestino per le spese dell'istruzione elementare, eppure non è vero che in Italia difetti l'ingegno e la volontà d'istruirsi.

Qui vi è dunque un vizio occulto e grave, che noi dobbiamo studiare. L'istruzione nostra assomiglia troppo ad un'anfora di vino di Falerno, che ha una fenditura invisibile per la quale filtra il soave liquore; imperocchè è ben doloroso che dopo tanti sforzi noi non giungiamo a vincere l'analfabetismo. Vero è che l'onorevole ministro ha messo il dito sulla piaga; egli ha compreso non doversi lamentare solo la poca frequenza alla scuola, ma più che

la scuola non sia costantemente e regolarmente frequentata. Questo è verissimo, o signori; pigliamo le cose come sono, e non divaghiamo in teorie; le scuole sono istituite dai comuni, i ragazzi nell'inverno le frequentano, e vi si istruiscono; voi vedete là una nidiata di fanciulli graziosi e robusti, quantunque un po' sporchi (*Si ride*), i quali bene o male studiano qualche cosa; ma, appena le dolci aure primaverili si fanno sentire, e spira Favonio il suo grato tiepore, tutta questa nidiata di passerotti vola alla campagna.

Ora, che cosa dobbiamo fare noi? Noi dobbiamo cercar modo che, quando il lieto garrito delle rondinelle invita i contadinelli a scovazzare nei campi e ad attendere alle agrarie fatiche, l'istruzione non sia del tutto abbandonata.

Il contadino è persuaso nella generalità, almeno da noi, della necessità dell'istruzione, ma vi ripete sempre che è meglio un asino vivo che un dottore morto. Egli ha paura di accalcare i ragazzi in locali disadatti nella stagione estiva. Aggiungete che questo contadino lotta colla necessità, e, quando l'onorevole Merzario ha segnalato il vincolo stretto che allaccia il macinato e questa legge, non ebbe, a mio avviso, tutti i torti.

Io mi ricordo di ciò che mi ha detto un contadino: fanno benissimo, signor padrone, ad aprirci gli occhi e gli orecchi, ma chiuderci la bocca nello stesso tempo, questo non è bene. Procuriamo dunque di essere pratici e di farci ragione delle condizioni di fatto.

L'onorevole ministro ha confessato nella sua relazione, che la frequenza alle scuole lascia molto a desiderare, e troppo spesso essa è così intermittente che l'istruzione riesce inefficace.

Noi abbiamo fatto obbligo al maestro di notare le assenze, ed abbiamo stabilito la pena, quando queste superano il terzo del mese. Ma, onorevoli signori, non pretendiamo miracoli da un povero maestro di scuola, il quale si guadagnerà delle buone legnate dai parenti se vorrà pretendere l'impossibile.

Cerchiamo dunque dei temperamenti conciliabili coi bisogni e gli interessi locali. L'onorevole Martini molto opportunamente propose di attribuire alle Giunte municipali il diritto di fissare l'epoca in cui debbono essere aperte e chiuse le scuole.

Non bisogna voler vincere la natura; chi vuol lottare con essa soccombe. La natura ci prende dal nulla, ci scaglia nella vita senza il nostro consenso, e ci uccide con serena e calma impassibilità, senza alcun riguardo ai nostri lamenti. Pieghiamo dunque davanti a questa dea fatale, invece di volere lottare con lei; cerchiamo di assecondarla il più

che possiamo, imperocchè dove non vi è possibilità di lotta, è inutile impegnarsi in un conflitto.

Perciò io accetto l'emendamento dell'onorevole Martini, ma esso presenta un grave inconveniente. L'emendamento Martini farà sì che le scuole per quattro o cinque mesi staranno chiuse, i mesi saranno diversi secondo le varie regioni d'Italia. Per esempio, dove è molto sviluppata la bachicoltura, le scuole si chiuderanno più presto; dove invece fiorisce l'industria dell'olivo, si apriranno più tardi. Questo si comprende. Ma io temo assai i quattro o cinque mesi di vacanza nei quali il ragazzo non vedrà più nè un pezzo di carta, nè un calamaio, nè una penna. Quando avremo fortificata nella coscienza del popolo la convinzione della necessità dell'istruzione, come avviene, per esempio, nella Svizzera e nei paesi protestanti, dove il padre la sera legge la Bibbia, e costringe tutta la sua famiglia a leggere ed anche a scrivere, allora la legge attuale basterà. Ma oggi, in cui la coscienza della necessità dell'istruzione è languida, dobbiamo imitare la madre amorosa che regge e guida i primi passi del suo bambino.

Chi non è digiuno delle leggi della fisiologia sa che l'inerzia irrigidisce le membra, perciò è provato che, come l'esercizio rende più perfetto ed efficace un membro qualunque, l'inerzia lo paralizza. Si è scoperto, per esempio, in certe località che le dita del piede, opportunamente addestrate, possono maneggiare il remo, mentre la mano rozza non sa trattare la penna.

Perciò io temo che se lasciamo un ragazzo contadino per tre, quattro mesi in un rigido torpore, durante il quale si asterrà affatto da ogni esercizio di scrittura e lettura, egli ritornerà analfabeto: e questo è il fenomeno terribile che noi osserviamo.

Noi abbiamo un numero di bambini che frequentano la scuola per un certo periodo di tempo; spesso per tre, per quattro anni; che imparano qualche cosa, ma che dopo dimenticano tutto e ricadono in un quasi completo analfabetismo. Questo è terribile. Ed a questo io cercherei di provvedere colla scuola festiva. Essa durante il tempo in cui è chiusa la scuola, per le necessità delle industrie o per l'urgenza del lavoro dei campi, raccoglierebbe il bambino che sarebbe costretto almeno una volta ogni otto giorni a riprendere qualche studio. Ecco interrotta quell'inerzia fatale che lima l'attività dello spirito, e permettetemi di dirlo, distrugge l'attitudine fisica al leggere ed allo scrivere.

Ma io faccio un passo avanti e mi propongo di consolidare un poco quelle nozioni già apprese dal fanciullo; perciò io aggiungerei al corso elementare un anno di scuola serale obbligatoria.

Ma quando ho pensato questa proposta, lo confesso, io mi son visto sorgere davanti gigante il fantasma delle difficoltà finanziarie, e quindi ho sentita l'urgenza di un soccorso dello Stato. (Nella stampa è incorso un errore: io volevo proporre non quattro, ma due milioni.)

Vorrei qui aggiungere un'osservazione.

Quando è questione di pubblica istruzione, tutti si accordano nella utilità delle proposte; ma, pur troppo, si vedono contrastati da molti ostacoli.

Il primo è creato dalla difficoltà di persuadere il popolo della sua utilità; e questo, a mio avviso, può vincersi rendendo l'istruzione più pratica che sia possibile.

Un'altra difficoltà è creata dalla intermittenza della istruzione, e questa deve eliminarsi obbligando il fanciullo alla continuità degli studi; ed è perciò che io procuro di provvedervi con la scuola festiva e colla scuola serale che in molti luoghi ha dato degli eccellenti risultati. Vi sono infatti, per esempio, degli industriali che hanno introdotto nei loro stabilimenti le scuole serali. Questo bastò per distruggere in alcune vallate quasi interamente l'analfabetismo.

Ma v'è una terza difficoltà che minaccia di fiaccare la buona volontà del ministro, e questa è creata dalla spesa e dalla povertà della finanza.

Ma cerchi in proposito l'onorevole Coppino di trar profitto di una legge, che è pur legge dello Stato, la legge sulle opere pie. Io voglio ricorrere alle opere pie non per interdire crudelmente i soccorsi agli analfabeti, ma per interessarle all'opera della redenzione intellettuale delle plebi. Io perciò non invoco una riforma; mi basta la legge come è scritta. L'articolo 23 stabilisce infatti che quando viene a mancare il fine di un'opera pia, o al suo fine più non corrispondono gli statuti, questa si potrà riformare interpretando più che si può le intenzioni dei fondatori.

Voi vedete che io non vi propongo nessuna rivoluzione; io vi propongo una razionale e ragionevole applicazione della legge. Questo paragrafo è prezioso, e bene e arditamente applicato, potrebbe vivificare le nostre opere pie, ed io non so per qual ragione lo spirito di gretto conservatorismo lo abbia abbandonato come uno di quei germi seppelliti nelle catacombe e nelle necropoli che non servono a nulla, o tutto al più non giovano che a vane dispute archeologiche. Guardiamo di applicarlo, vivifichiamo, ringioviniamo questa vecchia beneficenza italiana, piena di tanti scrupoli e di tanti pregiudizi, e troveremo una larga fonte per provvedere ai bisogni della civiltà.

Io temo che sieno state conservate delle dotazioni

(persino monacali in certe regioni), non che altre istituzioni, improntate ad idee di altri tempi, abbisogni di civiltà ormai defunta, rispettabili istituzioni civili almeno nei tempi scorsi, perchè la civiltà ha carattere evolutivo e ci sono dei bisogni a cui essa ha dovuto provvedere una volta, ma oggi non più sentiti. Io per esempio comprendo gli asili e le case ospitaliere del medio evo, lodo gli ospedali per la lebbra e quelli per il fuoco sacro di Milano e di altre città, i monti frumentari ed altre reliquie di una economia politica oggi troppo progredita per accontentarsi di quelle istituzioni rudimentali; ma io non so capacitarmi che tutto ciò debba conservarsi a perpetuità. Si cerchi dunque di venire in soccorso al comune, permettendogli di trovare i mezzi in quelli che già possiede; così egli potrà spesso avere sotto mano i mezzi necessari per queste scuole serali e festive, senza le quali non è possibile completare l'istruzione del nostro popolo. Perchè, torno a ripeterlo, una scuola che raccolga dei fanciulli per un piccolo spazio di tempo, e poi li abbandoni all'inerte ignavia che spegne e intellettualmente e fisicamente ogni abitudine allo studio, è una scuola inutile. Voi creerete un alfabatismo apparente, che finirà con un analfabetismo di fatto.

Io ho conosciuto dei contadini che confessavano di avere frequentato la scuola, di avervi imparato a leggere e scrivere, e dopo di avere perfettamente dimenticato tutto.

Io credo quindi che la misura che vi propongo raggiungerà lo scopo di ottenere non una gran coltura, ma una coltura abbastanza solida per potere resistere al danno, permettete che dica, alla ruggine dell'abitudine inerte.

E credo poi che i due milioni domandati allo Stato saranno come la buona semente della parabola gettata in fertile terreno. Imperocchè bisogna pur venire in qualche modo in sussidio a questi comuni, i quali assomigliano troppo al cammello della carovana, a cui ogni giorno si mette un peso di più sul dorso. Guai però alla comitiva se vuol troppo caricare la nave del deserto; essa urterà e cadrà al primo inciampo; allora, Dio non lo consenta! la carovana potrà cadere in mano ai Beduini. Io vi raccomando di salvare l'istruzione pubblica dai beduini dell'ignavia, e di non esigere dal comune più di quello che esso può dare. *(Segni di approvazione)*

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io sento una grave difficoltà discorrendo sull'articolo aggiunto dall'onorevole Mussi e da altri. La difficoltà mia nasce da questo: che, mentre egli con quella solita vivacità di parola difendeva la sua proposta, a me

pareva che migliorate sì, ma non contrarie, ripetesse le cose che io ho dette, e che ho anche stampate. Cosicchè quest'articolo porrebbe me, dove io rifiutassi, in contraddizione con me stesso; e lo svolgimento che l'onorevole Mussi ci ha dato farebbe apparire che molte delle cose che io ho scritto le avessi scritte così perchè fossero un esordio qualunque della legge che io vi portava dinanzi.

L'articolo aggiuntivo domanda in primo luogo una cosa che noi già abbiamo concesso accettando la proposta del nostro onorevole collega il deputato Martini; in secondo luogo domanda, e questo è nuovo, che durante le vacanze gli alunni usciti dalla scuola che si è chiusa frequentino la scuola serale o festiva, se in quel luogo si trova aperta. In terzo luogo domanda una cosa di più; vale a dire che quell'obbligo della scuola che noi mettiamo si estenda ancora a quegli alunni che, usciti dall'insegnamento delle classi inferiori, trovano nel loro paese aperta la scuola serale o festiva, e per un anno le abbiano a frequentare.

Viene finalmente la domanda dei maggiori sussidi.

Se l'onorevole Mussi vuol usarmi la cortesia di sottrarre dal suo articolo aggiunto il terzo comma, io dichiaro che accetto volentieri i due primi.

Anche qui io non avrei garbo a resistere, quando l'onorevole Mussi insistesse, imperocchè uno o due anni fa, riferendo alla Camera, io aveva stampato queste cose in una relazione:

« Per quanto si vogliano e debbano rispettare le tavole di istituzione, accade nondimeno per lungo lasso di tempo che a talune opere pie vien meno il fine, e che esse più non corrispondono ai bisogni della società.

« In tali casi il conservare rigorosamente la lettera delle tavole di fondazione può talvolta alterarne lo spirito; forse, e meglio senza forse, se non lo Stato che ormai ha cancellato, o quasi, dai suoi bilanci questa natura di spese, i comuni ed il Parlamento ne avrebbero giovamento; mutato in un altro affine lo scopo come dalla chiesa alla scuola, al postutto ne renderebbero sicuro vantaggio alle classi infelici. »

Onorevole Mussi, vede adunque che io sono troppo disarmato, mentre ella trovasi armato di tutto punto contro di me.

Ma la questione che così si pone è troppo più grave, richiede altro tempo ed altre competenze. Le opere pie possono essere un desiderio e una speranza pel ministro della pubblica istruzione, ma non sono sotto la sua autorità.

Si assicuri l'onorevole Mussi che il Ministero continuerà a fare per quelle scuole degli adulti quello

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

che ha sempre usato. Infatti nel bilancio definitivo del 1876, per le scuole degli adulti, erano, tenuto conto dei residui, impostate 718,944 lire.

Epperò il Ministero accettando questi due comma, ed accettandoli di buon grado, fa una positiva rivelazione di quello che intende di fare: e se non vi domanda ora maggiori facoltà, dipende dalla pochezza e piccolezza dei mezzi, i quali ben noti, costringono l'onorevole Mussi a restringere questa istituzione seria e reale per cui si mantiene la conoscenza dell'alfabeto acquistata nei primi anni.

Questa difficoltà che egli sente, la sentirebbe la stessa amministrazione; cosicchè ripeto all'onorevole Mussi ed ai suoi colleghi che hanno sottoscritto quest'articolo: toglietemi l'ultimo comma, ed io sono lieto di accettare i due primi.

MUSSI GIUSEPPE. Io accetto la proposta dell'onorevole ministro, e ritiro il terzo comma, sperando che sia un germe che frutti per l'avvenire.

PRESIDENTE. All'articolo dell'onorevole Martini, già votato, si aggiungerebbero adunque queste altre parole:

« Durante l'epoca delle vacanze, gli alunni avranno obbligo di frequentare le scuole festive colà dove queste si trovassero istituite.

« Compiuto il corso elementare inferiore, gli alunni dovranno frequentare per un anno le scuole serali nei comuni in cui queste saranno istituite. »

Metto ai voti queste disposizioni aggiuntive dell'onorevole Mussi, accettate dal ministro, le quali, insieme con quella proposta dall'onorevole Martini, formeranno l'articolo settimo.

Chi le approva, sorga.

(Sono approvate.)

All'articolo 7, che ora diventa l'ottavo, verranno disposizioni transitorie.

DAMIANI. Domando la parola.

Ricorderò che all'articolo 7 ho proposto un'aggiunta.

PRESIDENTE. Ci verremo alla sua aggiunta, dopo letto l'articolo 8.

QUARTIERI, segretario. (Legge) « La presente legge andrà in vigore col principiare dell'anno scolastico 1877-1878.

« a) Nei comuni di popolazione al di sotto di 5000 abitanti quando per ogni mille abbiano almeno un insegnante pubblico di grado inferiore;

« b) Nei comuni di popolazione da 5000 a 20,000 quando ne abbiano uno almeno per ogni 1200;

« c) Nei comuni maggiori quando abbiano almeno un insegnante per 1500 abitanti.

« In tutti gli altri comuni la legge verrà applicata gradatamente secondo che le scuole raggiungeranno le condizioni sopra indicate. »

A quest'articolo l'onorevole Damiani propone la seguente aggiunta:

« Sarà tenuto conto dei comuni ove il numero delle popolazioni sparse ecceda quello dalle agglomerate per gli speciali incoraggiamenti del Governo. »

La Commissione accetta quest'aggiunta?

PIANGIANI, relatore. La Commissione prega l'onorevole Damiani di limitarsi per questo ad una raccomandazione all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica. In questo caso la Commissione sarà ben lieta, se l'onorevole ministro vorrà accettarla.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mentre l'onorevole relatore faceva questa dichiarazione, io suggeriva all'onorevole proponente di accontentarsi d'un ordine del giorno, o d'una dichiarazione colla quale il ministro assicurasse che intende soddisfare ai desiderii da lui manifestati.

DAMIANI. Dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo settimo ora ottavo della Commissione.

(È approvato.)

Veniamo all'articolo ottavo, ora nono.

Si legge:

« Il Consiglio scolastico farà ogni anno, e al più tardi un mese prima dell'apertura delle scuole, la classificazione dei comuni nei quali si riscontrano le condizioni volute per l'applicazione di questa legge e ne pubblicherà i nomi nei modi in uso per le altre pubblicazioni ufficiali. »

Pongo ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

Ed ora all'articolo nono, diventato decimo.

Si legge:

« Nei comuni nei quali l'applicazione di questa legge rimane sospesa, ogni cura sarà rivolta ad aumentare il numero delle scuole, ad ampliarne e migliorarne i locali, a fornirli degli arredi necessari e ad accrescere il numero dei maestri.

« A tale effetto saranno principalmente destinati i sussidi da accordarsi dallo Stato.

« Il Consiglio scolastico richiamerà i municipi all'adempimento di quanto è prescritto dalle leggi vigenti circa l'obbligo di istituire e di mantenere le scuole.

« Quando ciò riesca inefficace, ne informerà la deputazione provinciale, che dovrà provvedere perchè i comuni renitenti si uniformino alla legge nel più breve termine possibile, invitandoli a stanziare nei loro bilanci i fondi occorrenti. Qualora quelli vi si ricusassero, e semprechè la economia del bilancio possa conservarsi, stornandone i fondi destinati a spese facoltative, o aumentando le entrate nelle

forme prescritte dalla legge, dovrà la stessa deputazione provinciale procedere allo stanziamento di ufficio, secondo il disposto della legge comunale e del titolo V della legge 13 novembre 1859, numero 3725.

« Per i maestri il Ministero aprirà, dove se ne manifesti il bisogno, scuole magistrali di due anni o nel capoluogo della provincia o in taluno di quelli dei circondari. »

A quest'articolo 9 l'onorevole Damiani propone una diversa redazione del primo comma in questo senso :

« I sussidi da accordarsi dallo Stato saranno principalmente destinati, pei comuni pei quali l'applicazione di questa legge rimane sospesa, ad aumentare, ecc. »

La Giunta accetta questa diversa redazione ?

PIANCIANI, *relatore*. La Commissione non ha nessuna difficoltà di accettare quest'aggiunta.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffei, in fine del secondo comma dove si dice: « e del titolo quinto della legge 13 novembre 1859, » propone questa aggiunta abbastanza importante: « che viene esteso a tutte le provincie del regno senza portare variazioni alle tabelle degli stipendi dei maestri. »

La Commissione accetta ?

MACCHI. (*Presidente della Commissione*) Poichè le tabelle degli stipendi non vengono alterate, la Giunta accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccelli all'ultimo comma, dove si dice: *per i maestri* e dopo le parole: *dei circondari*, aggiunge: *ed a misura che il suo personale insegnante laico aumenterà, lo sostituirà ai maestri vincolati alla Chiesa.*

La Commissione accetta questa proposta ?

PIANCIANI, *relatore*. La Commissione spera che dopo la discussione che ha avuto luogo, l'onorevole Petruccelli si persuaderà che questa proposta non sarebbe consentanea ai principii adottati dalla Camera ed in conseguenza lo prega a voler ritirare la sua proposta.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta aggiuntiva dell'onorevole Petruccelli è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Ora metto ai voti...

ELIA. Io era iscritto per parlare su questo articolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ELIA. Per l'ora tarda avrei desiderato di tacere, anche perchè essendo nuovo in questo Consesso, poco autorevole può tornare la mia...

Voci. Forte!

ELIA. Non posso parlare più forte perchè ciò mi

è penoso per difetti fisici che molti in quest'Aula conoscono.

Per adempiere ad un dovere mi limiterò a fare una raccomandazione.

La legge che abbiamo discussa è informata a principii di moralità e di progresso; la Camera quindi non può non approvarla. Ma, approvata che sia, avremo noi egualmente acquistata la convinzione che non sorgeranno difficoltà per la sua attuazione? Io lo temo, perchè abbiamo dei comuni in Italia che hanno esaurita ogni risorsa in materia d'imposte e che non potranno sopportare maggiori spese.

Vedo la Camera impaziente, ed a ragione; dirò in due parole il mio intendimento, che è di raccomandare al Governo di presentare una legge per la soppressione delle confraternite, ed incamerare i beni a favore dei comuni perchè ne erogino le rendite a beneficio dell'istruzione.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti l'articolo 9 diventato 10 di cui è stata data lettura.

(È approvato.)

Ci è ora un altro articolo addizionale dell'onorevole Morpurgo. Lo leggo:

« Il ministro della pubblica istruzione presenterà al Parlamento una relazione annuale in cui siano esposte le condizioni dell'insegnamento primario e siano chiariti gli effetti della presente legge. »

Lo accetta l'onorevole ministro ?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi rincresca che non sia presente l'autore dell'articolo stesso. Il Ministero non ha difficoltà d'accettarlo, ma io domando alla Camera perchè porre per obbligo di legge una cosa che già da qualche anno si continua fare ?

Tutti gli anni avete ricevuto la relazione dei sussidi. Quindi io non so ovvero se sia questo un biasimo all'averlo fatto, in quel modo che si fa; ovvero se sia uno stimolo a continuare mentre non vi ha alcuna ragione di temere che non si continui in questa via. Per me credo che non vi sia bisogno che la Camera voti queste aggiunte.

CAVALLETTO. Io prego l'onorevole ministro a volere accettare quest'articolo, che non fa alcun danno.

PRESIDENTE. La Commissione accetta quest'articolo aggiuntivo ?

PIANCIANI, *relatore*. La Commissione per le ragioni esposte dall'onorevole ministro non trova necessario quest'articolo, e crede che se fosse qui l'onorevole Morpurgo, col quale ho parlato di questa sua proposta, sarebbe ben contento di limitarsi ad una raccomandazione, o ad un ordine del giorno. L'onorevole Morpurgo e la Camera sanno perfettamente quanto il ministro sia diligente in questo: ma egli

 SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

crede che una raccomandazione fatta dalla Camera sopra questo proposito possa essere utile perchè anche gli altri seguano quell'esempio che ha sempre dato l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo, gentile com'è, se fosse presente ritirerebbe questa sua proposta.

Domando se è appoggiata la proposta dell'onorevole Morpurgo.

(Non è appoggiata.)

Prima di passare all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto della legge, adempiendo all'incarico datomi dalla Camera di nominare il Comitato d'inchiesta parlamentare per l'elezione del collegio di Albano, chiamo a formare questo Comitato gli onorevoli Nelli, Salaris, Giudice Antonio, Manfrin e Inghillieri.

Ora si procederà all'appello nominale, e si terrà conto dei mancanti per farne pubblicazione nella gazzetta ufficiale, quando la Camera non risultasse in numero legale; invito quindi i signori deputati a voler venire a votare per ordine.

(Il segretario Pissavini fa l'appello nominale.)

PRESIDENTE. Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'obbligo dell'istruzione elementare.

Presenti e votanti	228
Maggioranza	115
Voti favorevoli	208
Voti contrari	20

(La Camera approva.)

Lunedì alle ore 10 e mezzo antimeridiane Comitato segreto per il seguito della discussione del bilancio interno della Camera pel 1877.

Alle 2 pomeridiane seduta pubblica.

La seduta è levata alle 7 5.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì :

(Alle ore 10 e mezzo del mattino.)

Comitato segreto pel seguito della discussione del bilancio della Camera pel 1877.

(Alle ore due pomeridiane.)

1° Interrogazione del deputato Maffei al ministro della pubblica istruzione circa l'acquisto fatto dal Governo di oggetti di antichità ritrovati a Palestrina;

2° Discussione della relazione della Giunta per l'accertamento del numero dei deputati impiegati.

Discussione dei progetti di legge :

3° Aumento di un decimo agli stipendi dei presidi, direttori, insegnanti dei licei, ginnasi, scuole tecniche e normali;

4° Facoltà alle donne di testimoniare in tutti gli atti pubblici;

5° Inchiesta sopra le condizioni dell'agricoltura e della classe agricola in Italia.

